

Echi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

MAGGIO

GIUGNO

2017

N° 3



1617-2017

400° anniversario del carisma

Indice

Vita spirituale

- 130 Lettera del 9 maggio 2017
«Pregate la Santa Vergine affinché sia la vostra unica Madre»
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 132 Lettera dell'8 marzo 2017
Padre Tomaž Mavrič, Superiore generale
- 134 «Andare e venire»
Padre Yves Bouchet, Direttore provinciale

13 maggio 1917 - 2017 100^{esimo} anniversario delle apparizioni di Fatima

Oltre ai segreti, il messaggio di Maria ai bambini insiste sulla necessità di meditare i misteri della vita di Cristo dicendo il rosario, di pregare e di fare sacrifici per la pace nel mondo e per i peccatori. I primi due segreti sono stati pubblicati ufficialmente nel 1941. Il primo concerne l'annuncio della Seconda Guerra mondiale, il secondo, la Russia e la sua consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Dal 1917 al 1989 la Russia ha diffuso nel mondo intero l'errore del marxismo, del materialismo ateo.

Commentando le conseguenze della rivoluzione bolscevica, Soljenitsyne parla di 66 milioni di vittime innocenti, e tra queste vittime, tanti credenti russi, generalmente ortodossi, separati arbitrariamente, trasferiti, subendo ogni sorta di umiliazioni e privazioni: martiri conosciuti o sconosciuti ... Dal 1989, in Russia abbiamo visto rifiorire le chiese; i seminari sono pieni ed i valori della famiglia sono onorati. La povertà c'è ancora e la giustizia non è perfetta, ma la politica familiare e culturale è molto apprezzata dalla gente. In breve, è ragionevole parlare di una conversione della Russia e di un tempo di pace.

Questo cambiamento, felice, è forse l'unica finalità delle apparizioni di Fatima? Certamente no. Si tratta di un incoraggiamento a comprendere la potenza e la fecondità del messaggio di Fatima per continuare a consacrarsi al Cuore Immacolato di Maria. Perché «Il trionfo del suo Cuore Immacolato» deve accompagnare la venuta gloriosa di Cristo...

Giubileo 2017 della Famiglia vincenziana *«Ero straniero e mi avete ospitato»*

- 145 Sessione delle Suore d'Europa al servizio dei migranti
I fondamenti evangelici dell'accoglienza dei migranti
Suor Begoña Inarra, Suora Missionaria di Nostra Signora d'Africa

Le opere di misericordia

- 155 Provincia di St. Louise-USA
La Misericordia non è mai una forzatura
Suor Emile Morgan, Figlia della Carità
- 160 Provincia di Slovacchia
Uscire dal circolo vizioso
La Comunità di Lokca
- 162 Provincia del Camerun
«Quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli,
l'avete fatto a me»
Le Suore della Provincia

Storia della compagnia

- 168 La vita di Vincenzo de Paoli
Signora Marie-Joëlle Guillaume, storica cattolica



Lettera del 9 maggio 2017

Pregate la Santa Vergine
affinché sia la vostra unica Madre!

(Testamento di santa Luisa)

Vita
Spirituale

Care Sorelle,

Buona festa di santa Luisa di Marillac! Quale bella coincidenza: santa Luisa, che aveva una grande devozione verso la Santa Vergine e che ci ha tanto raccomandato di pregarla, è stata beatificata da Papa Benedetto XV il 9 maggio 1920, in questo mese in cui onoriamo Maria in una maniera tutta particolare! Rendiamo grazie per tutti i benefici ricevuti per sua intercessione e per la sua protezione materna dagli inizi della Compagnia!

Già da una settimana, abbiamo la grande gioia di accogliere alla Casa-Madre le 84 partecipanti al *Seminarium*. La loro dedizione e generosità al servizio della loro missione sono palpabili e il loro entusiasmo è comunicativo. Il tema di questo incontro: *Con l'audacia della Carità, osiamo formare per l'avvenire*, sottolinea l'importanza della formazione per il presente e il futuro della Compagnia. A partire dalle conferenze di relatori specializzati, esse condividono le loro esperienze, le loro domande, i loro suggerimenti in un clima molto fraterno. Domandiamo a santa Luisa, che ha formato le prime Suore, di ottenere le grazie di cui le formatrici hanno bisogno per discernere, aiutare e accompagnare le giovani che si presentano per entrare nella Compagnia e le giovani Suore. Sosteniamole con la nostra preghiera per questo compito delicato e difficile!

Mentre ci prepariamo alla Pentecoste che sarà celebrata il 4 giugno, anniversario della “*lumière*” di Pentecoste nel 1623, festa

molto cara al cuore di santa Luisa, permettetemi di ricordarvi che, in questo anno del 400° anniversario del carisma vincenziano, nella lettera del 1° gennaio 2017, vi ho invitate a prevedere un tempo di ringraziamento, intorno a questa data, in comunione con la Compagnia intera. Confido nella vostra creatività affinché, molto semplicemente, troviate un'iniziativa per esprimere durante una celebrazione comunitaria il nostro amore del carisma, a partire dalla *luce* di Pentecoste e integrando la preghiera ai Fondatori. Questa sarà un'occasione per rafforzare il nostro spirito di comunione e la nostra appartenenza a una Compagnia internazionale (Documento Inter-Assemblee p. 19).

Continuiamo a tener presente nella preghiera tutte le persone e le nostre Sorelle che vivono delle situazioni difficili in molti Paesi, a causa dell'instabilità politica, economica, sociale o a causa delle catastrofi naturali che hanno conseguenze disastrose sui più poveri e più fragili. Tanti Paesi vi sono coinvolti in una maniera o in un'altra, al punto che non mi è possibile nominarli tutti! Domandiamo alla nostra unica Madre di essere fedeli al nostro carisma vincenziano per confortare e sostenere tutti coloro che soffrono nel mondo e restituire loro fiducia e speranza.

In tutta semplicità, in questo giorno della festa di santa Luisa, facciamo nostra la sua preghiera di offerta alla Vergine Maria: *«Io sono vostra, o Santa Vergine, per essere più perfettamente di Dio. Poiché appartengo a voi, insegnatemi a imitare la vostra santa vita, facendo quello che Dio mi domanda. Chiedo con tutta umiltà la vostra assistenza: Voi conoscete la mia debolezza, vedete il mio cuore; con le vostre preghiere, per favore, fate voi quello che io lascio di fare per la mia incapacità e negligenza, e poiché dal vostro caro Figlio, mio redentore, avete preso le virtù eroiche che avete praticate sulla terra, unite lo spirito delle mie azioni alla sua santa presenza per la gloria del suo santo amore. Ogni creatura onori le vostre grandezze, vi consideri come mezzo sicuro per andare a Dio, vi ami a preferenza di ogni altra pura creatura, e ognuno vi renda la gloria che meritate come Figlia prediletta del Padre, madre del Figlio e degna sposa dello Spirito Santo»* (Santa Luisa A4, estratto dell'offerta alla Vergine Maria).

Per l'intercessione di santa Luisa, la Vergine Maria ci accompagni e ci aiuti ad essere docili, come lei, all'azione dello Spirito Santo!

Affettuosamente e con l'assicurazione della mia preghiera,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

Lettera dell'8 marzo 2017

Cari Confratelli, Sorelle e membri della Famiglia vincenziana

La grazia e la pace di Gesù siano sempre con noi!

Recentemente ci è stato fatto notare che le informazioni relative al calendario liturgico vincenziano aggiornato non vi sono mai state comunicate. A quanto pare, la lettera da tradurre si è persa tra i due uffici della Curia generalizia della Congregazione della Missione. Ci dispiace di farvi pervenire in ritardo quest'informazione che avreste dovuto ricevere lo scorso mese di aprile.

Pertanto, vi mando ora il calendario liturgico vincenziano aggiornato. Il calendario liturgico vincenziano è approvato per la Congregazione della Missione e le Figlie della Carità. Esso non è riservato alla Famiglia vincenziana.

Il cambiamento della data, dal 15 marzo al 9 maggio, per celebrare la solennità di Santa Luisa de Marillac vi è stato comunicato lo scorso anno.

Un altro cambiamento di data riguarda la celebrazione della memoria di San Francesco Regis Clet. Essa è passata dal 18 febbraio al 9 luglio. La ragione di questo cambiamento è di unire questa memoria a quella degli altri martiri della stessa categoria nel calendario universale. Dato che si tratta del calendario proprio, abbiamo il privilegio di menzionare per primo il nome di San Francesco Regis Clet, seguito da quello di Augustini Zhao Rong e suoi compagni.

Al 28 luglio, troverete il nome di un santo che non è vincenziano. Infatti, nel calendario universale la memoria di san Pietro Crisologo cade il 30 luglio. Ora, per poter mantenere la data del 30 luglio per San Giustino De Jacobis, abbiamo dovuto inserire il nome di San Pietro Crisologo in un'altra data del nostro calendario. Questo accade solo quando una memoria coincide con quella di un altro santo nel calendario universale.

Noterete che alcune memorie sono diventate facoltative nel calendario attuale. Tuttavia, si tratta di memorie obbligatorie per il Paese di origine del beato o del santo. Questo non significa che altri non debbano celebrare queste memorie.

Ci è stato suggerito di togliere la festa della Conversione di San Paolo (il 25 gennaio) dal nostro calendario proprio perché si tratta di una festa universale. Tuttavia, è stato accordato che rimanesse nel nostro calendario perché abbiamo già le preghiere approvate per questa festa della Congregazione.

Quando i nomi dei martiri non sono menzionati nel calendario vincenziano ufficialmente approvato (ad esempio, il 26 giugno), siamo liberi di menzionare tutti i nomi che si trovano nell'*ordo*.

Vi ringrazio per la vostra attenzione a questi cambiamenti. Che Dio benedica ciascuno di noi, mentre continuiamo a celebrare l'anno giubilare che segna la nascita del nostro carisma.

Vostro fratello in san Vincenzo.

Tomaž Mavrič, CM
Superiore generale

«Andare e venire»

«Il giorno di Pentecoste, ascoltando la S. Messa o facendo orazione in Chiesa, all'improvviso il mio spirito fu illuminato sui suoi dubbi. E fui avvertita che dovevo restare con mio marito e che sarebbe venuto un tempo in cui avrei potuto fare i voti di povertà, castità e obbedienza, e sarei in una piccola comunità in cui alcune persone avrebbero fatto lo stesso. Capii allora che sarebbe stato in un luogo per servire il prossimo, ma non potei capire come ciò potesse realizzarsi, per il fatto che ci doveva essere movimento per andare e venire».

«**Andare e venire**»: quest'espressione ci mette immediatamente in una dinamica di movimento. Parlando di una persona, di un gruppo e del suo comportamento possiamo trovare la seguente definizione nel dizionario: «chi ama il movimento, chi è attivo».

Osiamo uno sguardo di fede per radicare questo «andare e venire» nella Scrittura e nel mistero cristiano, legato alla nostra vocazione battesimale.

«**L'andare e il venire**» va accolto come una dinamica di vita che viene da più lontano di noi, che viene da Dio stesso, dal suo Essere e dal suo mistero. Il movimento, l'andare e il venire, non è forse, per dirlo con un'immagine, il battito del cuore di Dio? Yahvé, il «*Dio di tenerezza e di pietà, ricco di grazia e di fedeltà*» si presenta a Mosè durante il rinnovamento dell'Alleanza con le nuove tavole della Legge (Es 34,6). È proprio questo Dio che ha sentito le grida del suo popolo, che ha visto la sua miseria e che decide di liberarlo affidando a Mosè questa missione (Es 3,7).

Tutta la storia biblica è l'eco di questo movimento di Dio che incontra l'uomo e che instaura con lui una storia d'Alleanza: è l'andirivieni dell'amore, l'andare e il venire.

Questo andare e venire, questo movimento di vita è innanzitutto l'atto creatore: *«il Signore Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente»* (Gen 2, 7). Dio alitò il suo soffio, dice la Bibbia. È il battito del cuore di Dio che dà vita. L'uomo diventa un essere vivente. Un essere vivente, cioè un essere in movimento, in relazione, nell'andare e venire, ad immagine di Dio. Di questo «andare e venire» ci rendiamo inoltre conto quando Dio dice: *«Non è bene che l'uomo sia solo»* (Gn 2, 18). L'uomo è creato per vivere in complementarietà e in comunione in un andare e venire, con la donna. E questo andare e venire si farà a sua volta portatore di vita.

Un «andare e venire» si instaura dunque per decisione di Dio tra Lui e l'uomo, quest'uomo che ha creato a sua immagine. Questo «andare e venire» è dunque il riflesso dell'Essere stesso di Dio nella sua Trinità, cioè, l'essere relazionale, comunicante, la cui linfa è l'amore. È quanto ci rivelerà Gesù quando parlerà delle relazioni tra il suo Padre, se stesso e lo Spirito Santo. (Cfr. Gv 14, e seguenti: Gesù il cammino e la rivelazione del Padre e la promessa dello Spirito).

Dio è unico, questo è ciò che proclamiamo, ma egli non è solitario. È come una famiglia in cui tutto è assolutamente comune, dove ciascuno può essere se stesso poiché è in relazione con gli altri. L'affermazione della Trinità significa in effetti che Dio è un'eterna circolazione di luce e di amore, un movimento, un andirivieni, un «andare e venire» tra le persone e nel rispetto delle persone.

Vorrei citare Maurice Zundel che osa mettere fianco a fianco le due parole: «Trinità» e «Povertà». Nel senso che la Trinità è intesa come una circolazione eterna d'amore, dunque come un dono di sé, uno spogliamento, essa può, in effetti, essere espressione della Povertà, della vera Povertà poiché essa stessa è dono di sé. *«La vera povertà è essere dono di sé, la circolazione trinitaria è semplicemente dono senza fine tra le tre persone».*

Noi sappiamo quanto San Vincenzo insista perché le nostre comunità siano ad immagine della Santissima Trinità.

«**Andare e venire**»: in tutta la Bibbia, nei libri dell'Antico Testamento (*L'Esodo, i Re, i Profeti, ecc.*) si fa riferimento all' "andare e venire" di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio. Noi vi possiamo notare i molteplici passi di Dio verso il suo popolo e le risposte dello stesso.

Così, la preoccupazione di Dio che cerca Adamo nel giardino dell'Eden: «*Adamo, dove sei?*» - «*Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo e mi sono nascosto*» (Genesi 3, 9), fino ad inviare il proprio Figlio per raggiungere l'uomo nella sua nudità e salvarlo definitivamente, tutto è questione di andare e venire, di movimento, cioè di relazioni, di comunicazioni, di vita, con alcuni, di incomprensioni, spesso di tradimenti, ma c'è sempre la riconciliazione, il perdono ed un'alleanza costantemente rinnovata. Il tutto è basato e fondato sull'amore indefettibile di Dio, sulla fedeltà alla sua Parola: Tu sei il Dio fedele in eterno cantiamo!

«*Ah, tu non mi avresti trovato se non ti avessi cercato!*» Noi siamo in questo movimento dell'andare e del venire.

E, certamente, questo «andare e venire» trova il suo apogeo nel mistero dell'Incarnazione. «*Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre*» (Fil 2, 6-11).

Dio invia il suo Figlio, l'Emmanuele, Dio con noi per riconciliarci con Lui. La riconciliazione la si può vivere solo in una dinamica di un "va e vieni", di un "andare e venire".

Così, in un dato tempo, Dio si muove; egli si muove nel nostro spazio geografico; egli viene, squarciando il cielo per raggiungere la nostra realtà umana. «*Egli è venuto ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1, 14). Dio arriva al punto di spostarsi lui stesso per raggiungerci nello spazio e nel tempo. Ancora una volta possiamo constatare che è lui che prende l'iniziativa e che fa il primo passo.

«*L'andare e il venire*» è infatti una realtà del mistero di Dio, che attraverso il soffio della sua creazione (l'uomo creato a sua immagine) diventa costitutivo del nostro essere.

Noi vediamo che questa dinamica dell'«andare e venire» si traduce in un movimento, in spostamenti geografici, ma ancora più profondamente rivela un movimento del cuore, un'esperienza spirituale, un modo di essere in relazione, in prossimità, in scambio, in condivisione, in un vero atteggiamento di servizio, di disponibilità, di ascolto, di rispetto per gli altri, di fiducia negli altri...

Tutti noi, in determinati momenti della nostra vita, dobbiamo fare degli spostamenti in noi stessi, che possiamo definire conversione. A volte questi spostamenti interiori sono più difficili da realizzare dei nostri movimenti geografici.

Così, avviene con il nostro modo di vedere e di avvicinarci a Dio, agli altri e alle cose.

Alla maniera di Dio, «l'andare e il venire» è il movimento stesso della vita che ci destabilizza con le sue evoluzioni che spesso ci disturbano, ci interrogano e ci rendono insicuri. Dio stesso si preoccupa: *Adamo, dove sei?*

«*L'andare e il venire*», ci interpella ad adattarci alle nuove realtà, alle nuove situazioni di povertà del nostro mondo e delle nostre realtà provinciali, comunitarie e personali. Voi dite di osare l'audacia della carità! Dio ha osato il cammino dell'Incarnazione, egli ha osato la modalità folle di raggiungerci là dove siamo, in un dato posto (Luca 2, *la nascita di Gesù*). Con lui, dobbiamo vivere l'andare e il venire: «*l'amore è inventivo all'infinito*», ha detto San Vincenzo.

«*L'andare e il venire*» deve aprirci ad osare oggi con serenità e fiducia, ad accettare che l'oggi non è come ieri, a superare, a volte le nostre reazioni: «abbiamo sempre fatto così», di rompere gli schemi, le abitudini. Mi viene in mente una canzone «La ruggine» di Maxime Le Forestier: «*L'abitudine ci gioca dei brutti scherzi, noi che credevamo che il nostro amore avesse una salute di ferro*». Dobbiamo aprirci alla Buona Novella del Vangelo, al Regno di Dio che fiorisce e sorprende il nostro oggi.

«Gesù si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4, 16-21).

Dio stesso si è adattato all'uomo, egli ha osato spogliarsi per raggiungerci e arricchirci con la sua divinità. Con Gesù, nulla è più come prima, anche se non viene ad abolire la legge ma a darne il compimento. *«Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento» (Mt 5, 17).*

«L'andare e il venire» è costitutivo di tutti i battezzati, ma lo è particolarmente per voi: è la vostra vocazione, la vostra vocazione personale e comunitaria per servire ed intraprendere personalmente e comunitariamente il cammino verso la santità.

Quindi ci troviamo bene nell'«andare e venire» non per muoverci come delle persone frenetiche che non si trovano mai bene là dove sono, che corrono, che si precipitano sulle pubblicità di ogni novità, si tratta piuttosto di un “andare e venire” per vivere l'incontro di Dio e dell'uomo di oggi. Ecco che cosa caratterizza la vostra vocazione: il servizio di Cristo nei poveri e questo in comunità.

«ANDARE E VENIRE»

Ricordando che le Figlie della Carità non sono religiose, ma ragazze che vanno e vengono come dei secolari (San Vincenzo a Giacomo de la Fosse nel 1660), San Vincenzo e Santa Luisa insistono sulle esigenze che questo comporta.

La C. 7a dice: *«Le Figlie della Carità, fedeli al loro battesimo e in risposta ad una chiamata divina, si danno totalmente e in comunità al servizio di Cristo nei poveri, loro fratelli e sorelle, con spirito evangelico di umiltà, di semplicità e di carità».*

È alla scuola di Cristo che siete invitate a vivere la vostra vocazione del servizio di Cristo nei poveri. Scoprire il colore che deve assumere questa dimensione dell'«andare e venire». Mettiamoci semplicemente alla scuola e al seguito di Gesù nella sua missione. San Vincenzo ci ha sempre invitati a rivestirci dei sentimenti di Cristo, a fare quello che il Figlio di Dio fece. San Paolo invitava i primi cristiani a vivere in questo modo.

«*Andare e venire*». Guardiamo Gesù che va e viene nella terra della Palestina. Possiamo reperire i suoi spostamenti geografici nei vari luoghi. Gesù si è spostato per incontrare gli uomini e compiere la missione affidatagli da suo Padre: l'annuncio della Buona Novella della salvezza. Possiamo notare che ciascuno dei quattro evangelisti presenta ai propri lettori un racconto circa gli spostamenti di Gesù, a seconda della logica teologica che vuole sottolineare.

Quello che vogliamo ricordare noi è la ragione di questi spostamenti geografici (incontrare gli uomini), il modo in cui Gesù vive l'incontro con gli uomini e vive questi spostamenti in loro compagnia.

Gesù incontra innanzitutto come fratello, come compagno dell'umanità. Egli è il fratello di sangue che condivide, compatisce, vibra per le gioie e le pene. Le sue parole, le sue azioni, i suoi atteggiamenti riflettono l'amore paterno di Dio per i suoi figli. Dio ama, egli è Padre e siccome Dio ama ciascuno dei suoi figli, ama l'umanità alla quale dona suo Figlio. Non è il peccato la ragione dell'Incarnazione, ma l'amore. Questo cambia l'orientamento del nostro annuncio del Vangelo. «*Dio ha tanto amato il mondo da darci il suo Figlio unigenito*» (San Giovanni). L'amore è al cuore dell'incontro.

«*Andare e venire*». Ad esempio di Gesù, siamo invitati a rimanere in un atteggiamento di disponibilità per vivere l'incontro dei fratelli, specialmente dei più poveri in uno spirito di semplicità, benevolenza e senza pregiudizi. Anche noi siamo fratelli e sorelle, compagni dell'umanità e del cuore «*che devono condividere le gioie e le tristezze degli uomini di questo tempo*», come l'ha ribadito il Concilio Vaticano II. Essere innanzitutto dei compagni dell'umanità è ciò che Papa Francesco, a suo modo, ama ribadire a tutta la Chiesa.

«*Andare e venire*». Guardiamo Gesù. Quando incontra le persone accetta anche di farsi incontrare da loro. Noi diciamo giustamente che quando Gesù incontra l'uomo questi si rende conto della sua vera identità... Gesù mi rivela chi sono con le mie fragilità, ma anche con le mie ricchezze: sono innanzitutto un figlio di Dio.

Da parte sua Gesù si lascia incontrare da colui con cui dialoga, dalla fragilità dell'uomo ferito, dall'uomo peccatore, e questo rinvia all'identità di Gesù: il Messia di Dio portatore di vita. L'andare e il venire dell'incontro e nell'incontro realizza la verità (cfr la Samaritana, Giovanni 4, 4-38).

In questo «andare e venire» scopriamo inoltre un Gesù capace di meravigliarsi della fede dell'uomo. Penso quando Gesù si stupisce di fronte alla fede del centurione di Cafarnao. «*In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande*» (Mt 8, 10-13); o ancora quando è colpito dall'audacia delle persone che gli portano il paralizzato scoperchiando il tetto della casa: Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «*Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati*» (Mc 2, 1-5).

«*L'andare e il venire*» ha a che fare con l'alterità, con la condivisione. Io dono e ricevo. Poter riconoscere nei poveri che incontro il volto di Cristo e scorgere come questi mi fanno ritornare a quello che sono o a quello che devo essere. I Poveri incontrati, serviti vi fanno divenire Figlie della Carità.

«*Andare e venire*». Gesù ha sempre la preoccupazione di adattare il linguaggio e la parola alla persona o alle persone incontrate. È l'amore che è il motore. È il desiderio di raggiungere veramente l'altro per quello che è, nella sua storia che spinge Gesù ad adattarsi, a farsi prossimo, a farsi comprendere. Noi conosciamo il linguaggio delle parabole che Gesù ama usare: messa in scena di simboli, cioè di immagini provenienti da realtà terrene, per indicare le realtà rivelate da Dio, ma che occorre spesso spiegare in profondità. Ciò richiede ascolto, flessibilità, apertura, pazienza e tenerezza.

Questo «andare e venire» è per Gesù la preoccupazione di tradurre al meglio, attraverso gesti e parole e un linguaggio comprensibile l'Amore del Padre.

Quando si parla in questi ultimi anni di nuova evangelizzazione, si tratta in fondo di questo atteggiamento: raccontare la Buona Novella del

Vangelo con un linguaggio comprensibile ai nostri fratelli contemporanei. Questo ci deve interrogare rispetto alle mentalità moderne in questa nuova era dei mezzi delle comunicazioni.

«**Andare e venire**» al seguito di Gesù ci interpella ad avventurarci nell'oggi per essere una presenza amorevole che rivela l'amore di Dio con un linguaggio e un atteggiamento comprensibili ai nostri contemporanei. Questo richiede alle nostre comunità un aggiustamento in funzione delle nostre realtà di oggi e a quelle della nostra società e della Chiesa. Ripensiamo alle parole di San Vincenzo: «*L'amore è inventivo all'infinito*».

«**Andare e venire**» al seguito di Cristo siete chiamate ad andare verso i nostri fratelli e sorelle, specialmente verso i poveri secondo la nostra vocazione, e questo per tradurre, nei quattro angoli del mondo, la carità di Cristo. Voi avete una frase faro che rappresenta l'emblema della Compagnia: «*La carità di Cristo crocifisso ci sprona*». Questo significa «essere con» partecipare alla vita delle persone, attraverso una presenza umile, spesso discreta; attraverso un orecchio che ascolta, che accoglie; mani offerte al servizio attraverso le piccole cose di tutti i giorni o l'impegno con altri al servizio della promozione della persona.

Essere semplicemente preghiera, vita offerta, Figlia della Carità che ama con tutto il cuore in comunione con il Signore, anche nell'ora in cui la salute vacilla ed è fragile, quando le energie vengono meno a causa dell'invecchiamento e nella malattia e nell'infermità. Ci sono tante realtà di vita, attraverso le quali siete invitate a tradurre, al seguito di Cristo, l'amore per gli uomini e soprattutto per coloro che soffrono e per i più poveri.

Madre Guillemin diceva: «*Il primo riflesso dell'amore è di tendere ad assomigliare a coloro che si amano. Come possiamo dire di amare veramente i Poveri se non ci sentiamo fortemente spinte ad avvicinarci a loro in un vero accostamento di vita e di preoccupazioni?*» (2 febbraio 1968). Tutto questo ci fa capire come Santa Luisa e San Vincenzo volevano le Suore, non religiose rinchiusi in un chiostro, ma nel cuore della città e della vita dei poveri. «*Per monastero, le case dei malati, per cappella, la chiesa parrocchiale*» ecc....

Si tratta dunque di essere vicine, di essere con, di condividere, di prendersi cura, di servire, non per convertire, ma per portare l'amore di Dio. Solo lo Spirito di Dio è capace di operare la conversione dei cuori. Tuttavia,

il nostro servizio di Cristo nei poveri è per noi stessi cammino di conversione, poiché è lì che lo Spirito ci attende.

Con il Cristo in questo «**andare e venire**», voi siete testimoni della gratuità dell'Amore di Dio.

«**Andare e venire**»: contempliamo ancora Gesù in questo movimento di relazione con il suo Padre. «Andare e venire» in un dialogo d'amore, di fiducia. Il Vangelo ci presenta in varie riprese Gesù in preghiera, in dialogo con suo Padre. Per esempio: azione di grazie... «*Ti ringrazio Padre perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli*» (Mt 11, 25).

Gesù, in disparte, prega il suo Padre in momenti diversi, ritirandosi solo a pregare: «*Ed egli si ritirò in luoghi deserti a pregare*» (Lc 5,16): davanti alle decisioni importanti, a manifestazioni, o ancora a Gesù nella prova al momento dell'agonia «*Padre allontana da me questo calice, ma non la mia ma la tua volontà sia fatta*» (Mt 26, 36 ss.) L'andare e il venire di Gesù con suo Padre ed i suoi discepoli nella preghiera del Padre nostro (Lc 11, 1-4). Egli ci dà, inoltre, nel Vangelo di San Giovanni, tutta la dimensione dell'amore trinitario che unisce il Padre, il Figlio, lo Spirito «*Io conosco il Padre... vengo dal Padre e torno al Padre... e lo Spirito Santo vi farà conoscere tutto... il Padre ed io siamo una cosa sola ...*» (Gv 10,15; 16,28; 14,26; 10,30).

«**Andare e venire**» sta qui tutta la rivelazione della comunione di Gesù con suo Padre e lo Spirito. Gesù viene per realizzare la volontà del Padre accettando la missione che gli è affidata. Gesù ci porta con sé nella dinamica dell'interiorità, della preghiera, dell'abbandono, del decentramento, dell'obbedienza. «*Sono venuto per fare la volontà del Padre*».

Noi sappiamo quanto San Vincenzo insista su questo punto della realizzazione della volontà di Dio e sull'aspetto dell'orazione, della preghiera, questo «andare e venire» del cuore, del cuore dell'uomo e del cuore di Dio, senza il quale non potremmo vivere a quanto siamo chiamati.

«**Andare e venire**» in questa dimensione ci rimanda alla nostra vita spirituale, personalmente e comunitariamente. Senza questo rinnovamento, questa coscienza di essere al servizio di Cristo nella persona dei poveri, nutrendoci nell'orazione e nei sacramenti, diventeremmo come il fiore che

appassisce e secca. All'improvviso, il fiore non c'è più: è svanita la bellezza, il profumo... non rallegra più la casa e in mezzo ad altri fiori non rappresenta più la bellezza del giardino e ancor meno per colui che passeggia e lungo il cammino vuole godere del suo profumo.

«**Andare e venire**». Contempliamo anche Gesù con i suoi discepoli. Il Vangelo ci presenta lunghe pagine di Gesù in cammino con i suoi discepoli, in una casa, mentre insegna o condivide. Ricordiamoci qui in particolare quando, al ritorno dalla missione, i discepoli riferiscono a Gesù quello che hanno visto e quello che hanno fatto. Questo riecheggia la dimensione comunitaria. Radunati ed inviati per servire Cristo nei poveri. In questo «andare e venire» è in gioco la vita relazionale, la semplicità nelle condivisioni, la necessità di rendere conto, non come un guardone, né in maniera competitiva, ma per condividere quello di cui sono testimone e di come mi sono impegnato a proclamare la Buona Novella fino a poter esclamare insieme come Gesù: «*Padre ti ringrazio*» Padre noi ti ringraziamo.

È necessario sedersi insieme per rileggere, pregare, celebrare e discernere l'azione dello Spirito, misurare e correggere, se necessario, per avanzare meglio, per formarsi a qualsiasi livello.

Questo «*andare e venire*» dei momenti comunitari è un tempo propizio per far crescere tra voi la Fede, rafforzarvi nella vostra vocazione comune. Questo, a volte, aiuta a relativizzare gli avvenimenti, le difficoltà, i fallimenti. Ricordarsi insieme che «*il servo non è più grande del maestro*».

È in questa dinamica della condivisione del dialogo, della rilettura, della preghiera e delle celebrazioni fino ad arrivare a quella del perdono, che costruite la comunità e che rimanete insieme segno e testimoni della carità di Cristo per i vostri fratelli e sorelle, fedeli alla vocazione nella quale Dio vi ha riunite.

«**Andare e venire**». Un aspetto importante nella nostra vita di fede è ripeterci che in questa dinamica il Cristo ci conduce a Lui, andando e venendo nella sua morte e risurrezione. Oserei dire che si tratta dell'aspetto fondamentale di qualsiasi vocazione battesimale, e quindi essenziale nella propria vocazione. «*Andare e venire*» con Gesù Cristo, nella sua morte e risurrezione significa partecipare alla sua vita. Siamo nel cuore del mistero pasquale, senza il quale noi non saremmo qui, né voi, né io, né la Compagnia, né la Chiesa.

Esortando: è bene parlare dell'andare e del venire, ma dobbiamo viverlo!

È veramente al seguito di Cristo e sulle orme di Santa Luisa e di San Vincenzo che voi tracciate il vostro cammino «dell'*andare e del venire*». Questo vi porterà ad amare e a servire sempre maggiormente Cristo nella persona dei poveri, dei feriti della vita dei nostri giorni, certi che è su questo cammino che il Signore vi aspetta e vi raggiunge per fare di voi, delle vostre comunità, della Compagnia, delle donne veramente felici, felici di essere chiamate e riunite per partecipare alla missione del Cristo evangelizzatore dei poveri.

PER CONCLUDERE LASCIAMO LA PAROLA A SAN VINCENZO

«La Provvidenza vi ha dunque qui riunite tutte e dodici perché, a quanto ci è dato conoscere, abbiate come fine di onorare il modo umano di vivere di Gesù sulla terra. Oh, quale vantaggio essere in una comunità, dato che ogni singolo membro partecipa del bene compiuto da tutto il corpo! Con questo mezzo otterrete una maggiore sovrabbondanza di grazia. Lo ha promesso Gesù stesso, quando ha detto: «Quando due sono riuniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro» (Mt 18,20). A maggior ragione se sarete in molte a riunirvi col medesimo fine di servire Dio. Lo ha detto ancora lui: «Il Padre mio ed io verremo e prenderemo dimora in loro, se ci amano». Ed ancora, nell'ultima preghiera prima della Passione, Gesù ha detto: «Padre mio, ti prego per quelli che mi hai dato, affinché siano uno come io e te siamo uno» (SV, Conferenza del 31 luglio 1634, n. ed. it., IX, p.3).

Padre Yves BOUCHET, cm

Sessione delle Suore d'Europa
al servizio dei migranti

I fondamenti evangelici dell'accoglienza dei migranti

Note prese nel corso della Conferenza. È conservato lo stile parlato

I – DIO CI CHIAMA A PRENDERCI CURA DEI NOSTRI FRATELLI

Diamo uno sguardo a quanto Gesù ci dice rispetto al nostro modo di agire, al nostro modo di essere, al nostro modo di guardare lo straniero. Egli ci dà un esempio meraviglioso con la parabola del Buon Samaritano. Non vi dirò nulla di nuovo, ma prenderemo in considerazione come Gesù ci presenta il modo di agire di fronte a uno straniero che ha bisogno.

Il Samaritano era uno straniero per un Ebreo, uno straniero verso il quale aveva poco rispetto e simpatia, che considerava inferiore, poco raccomandabile, ecc. Eppure, ciò che ci viene narrato è che questo Samaritano, lo prende su di sé, se lo carica, se ne prende cura.

Dunque, in questa parabola del buon Samaritano, Gesù ci presenta l'amore in azione, ci indica quale atteggiamento assumere rispetto al bisognoso. La parabola opera un capovolgimento decisivo per quel che concerne la nozione di prossimo. Mentre noi ci



**Giubileo
della
Famiglia
Vincenziana**

consideriamo spontaneamente al centro della situazione chiedendoci fino a che punto vogliamo andare con la nostra solidarietà, la parabola ci dice che, al centro non ci sono io, ma chi ha bisogno di me. L'uomo ferito non è colui che decido essere il mio prossimo, ma colui al quale mi devo rendere prossimo, diventando il suo prossimo. Gesù ci dice di mettere le vittime al centro e di vivere la misericordia e la solidarietà che vanno insieme. L'intervento del Samaritano ha cambiato la situazione della vittima. In effetti, il Samaritano viaggia e, sul suo cammino, trova un uomo moribondo che è stato picchiato, spogliato di tutto quello che aveva. Quindi, quest'uomo all'inizio della parabola è moribondo. L'intervento del Samaritano cambierà la situazione della vittima che, al termine della parabola si troverà in una locanda, è stato curato ed è in via di guarigione, di cambiamento. Da ferito, moribondo, derubato di tutto, viene trattato con rispetto e messo in una situazione che gli permette di recuperare la sua salute ma soprattutto la sua dignità, che è ancora più importante della sua salute.

PRENDIAMO IN CONSIDERAZIONE LE AZIONI FATTE DAL SAMARITANO

*** La situazione**

Il Samaritano è in viaggio. Ora, essere in viaggio è già qualcosa di molto significativo: è essere in movimento, è essere pronto alle novità, è andare verso l'ignoto. Egli incappa in un uomo che è stato picchiato, derubato e abbandonato mezzo morto. Si tratta dunque di un uomo che ha veramente bisogno, che non può fare nulla poiché è stato spogliato di tutto, in particolare della sua dignità umana. Viene spontaneo fare il collegamento con i migranti.

*** «Egli lo vide».**

La prima cosa che fa il Samaritano è vederlo. Altre persone gli sono passati davanti, il levita, il sacerdote; essi lo hanno visto, ma sono passati oltre, perciò, essi non avevano veramente visto.

Che cosa significa «lo vide»? Egli vede la realtà così com'è e si lascia toccare da essa. Prima guardiamo, solo dopo vediamo perché possiamo guar-

dare senza vedere. Quando si vede, ci si lascia toccare dalla realtà che si vede. Siccome è toccato «è mosso a pietà». Quando si è mossi a pietà, quando si provano dei sentimenti forti, si può agire. Questa è la compassione, è “avere passione”, ma è anche “patire con”. È questo sentimento che ci spinge ad agire. Ma se noi non sentiamo alcuna rabbia, indignazione e non siamo feriti, noi non agiamo. I sentimenti sono i motori che ci spingono ad agire.

*** La decisione del Samaritano: «egli si avvicinò»**

Il Samaritano prende una decisione. Mentre era ancora distante, lo vede e decide quindi di avvicinarsi a lui. Avvicinarsi significa “farsi prossimo”. Egli si fa prossimo per vedere veramente la situazione, per capire cosa sta succedendo, qual è la situazione di quest'uomo ferito e, quindi, vuole comprendere la realtà. Se noi non comprendiamo la realtà, non possiamo agire o agiamo, ma otteniamo dei risultati scarsi e persino in contrasto rispetto a quello che realmente potremmo fare. Ecco perché occorre l'analisi e la comprensione, non solo con la nostra testa, il nostro intelletto, ma anche con il nostro cuore, con i sentimenti, con le nostre viscere, con tutto il nostro essere e solo allora possiamo agire. Questo è quello che egli fa.

*** «Egli fasciò le sue ferite versandovi olio e vino»**

Una volta che egli ha capito la situazione di quest'uomo moribondo e che non può fare nulla, egli fascia le sue ferite, versandovi olio e vino. Questo significa che condivide quanto possiede: prima i suoi vestiti per fasciarlo perché senza dubbio non ha delle fasce nella sua borsa, poi versa dell'olio e il vino per curarlo. L'olio e il vino erano il suo cibo e se avesse dovuto curare l'intero corpo di quest'uomo ferito, ne sarebbe servita una grande quantità.

*** «Egli lo caricò sopra il suo giumento».**

Caricare qualcuno sul proprio giumento, significa che ora il Samaritano deve andare a piedi perché è lui che deve condurlo. Allora, chi è «il signore»? Colui che è sul giumento. Si tratta dunque di un gesto molto simbolico: egli agisce come un servo di fronte al ferito.

Così il Samaritano si fa prossimo di quest'uomo ferito, che non solo cura, ma di cui si fa suo servo.

*** «Egli lo portò a una locanda»**

Il Samaritano decide di portare l'uomo ferito ad una locanda. La locanda è un posto sicuro; il samaritano dunque ha deciso di metterlo al sicuro.

*** Là, «si prese cura di lui»**

Prendersi cura di lui, vuol dire donargli il suo tempo e dedicarsi a lui. Dopo aver dato tutto quello che aveva e averlo portato in un luogo sicuro, il Samaritano gli dona il suo tempo, gli dona se stesso. Si tratta davvero di un dono totale del Samaritano verso chi è ferito e ha bisogno.

*** «Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore»**

Dopo aver dato tutto quello che aveva ed era, il giorno dopo, dà il suo denaro all'albergatore dicendogli: *«abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno»*. Quindi, non solo dà se stesso, egli dà tutto quello che ha e dà la sua parola che avrebbe pagato e fatto tutto il necessario per quest'uomo ferito e, inoltre, chiede all'albergatore di entrare in questa stessa logica della solidarietà. Il Samaritano estende la solidarietà all'albergatore, gli dà la responsabilità di prendersi cura dell'uomo ferito. Senza il Samaritano l'albergatore non si sarebbe preso cura dell'uomo ferito, e ora se ne occuperà fino a quando sarà di nuovo in grado di lasciare la locanda. Il Samaritano "comprende" la situazione della vittima e si assume la responsabilità fino a quando l'uomo non sarà completamente guarito.

Il Samaritano è Gesù. È lui che si prende cura del ferito, che lo porta con sé e lo conduce fino alla locanda e lo affida all'albergatore che entra in questo modo in questo movimento di solidarietà che egli sta vivendo.

IL SAMARITANO "VEDE" L'UOMO CHE HA BISOGNO

Il Samaritano è in grado di agire in questo modo perché ha visto l'uomo nel bisogno, mentre il levita e il sacerdote lo videro, si allontanarono da lui per evitare l'impurità della morte. Se essi avessero toccato un morto, il levita non avrebbe potuto officiare, avrebbe dovuto prima purificarsi, cioè fare il bagno, ecc. Quindi la stessa regola, anche se era una regola religiosa, impedisce loro

di vedere l'essere umano che ha bisogno di aiuto. Possono quindi esistere delle norme religiose o degli atteggiamenti che ci impediscono, in qualche modo, di vivere il Vangelo e di essere solidali, di vivere la solidarietà.

Oggi, le regole della società o della religione possono farci vedere la sofferenza altrui come “normale”, il che vuol dire che “non vedere” è normale. Si parla di migranti, ma essi non vengono considerati persone che hanno dei sentimenti e che soffrono. La società può farci credere che non è compito nostro avvicinarci alle loro sofferenze, che non siamo noi a dover accogliere i migranti.

Solo il Samaritano vede veramente l'uomo ferito e gli si avvicina. Anche noi dobbiamo scegliere e rispetto a qualsiasi povero abbiamo solo due scelte: o passiamo “oltre”, andando dall'altra parte, il che significa essere “contro di lui”, o siamo “con lui”.

La nostra decisione ha un impatto sugli altri e soprattutto su noi stessi, sulla nostra dignità. Agiamo come esseri umani o come degli esseri egoisti? Quando Gesù è stato flagellato e lo hanno preso in giro, Pilato disse: «*Ecco l'uomo*». Ecco l'uomo, l'uomo ferito, l'uomo che noi incontriamo. Se mi metto dalla sua parte, gli dono la mia dignità come membro della famiglia umana.

IL SAMARITANO ACCETTA DI SPORCARSI

Il Samaritano accetta di sporcarsi, di non essere considerato una persona perbene. La norma non è quello che pensano gli altri, ma fare come ha fatto Gesù ed è a questo che Gesù ci chiama. La solidarietà è decidere di contribuire a cambiare la situazione e questo implica il rischio di condividere la sorte dell'altro. Avvicinarci può complicarci la vita perché significa metterci dalla parte dei più piccoli e degli ultimi; può comportare dei rischi, delle difficoltà e possiamo essere considerati impuri agli occhi dello Stato, della Chiesa e della società.

Oggi giorno persino dare ospitalità ai migranti può essere visto come un atto criminale! Essere vigilanti: “legale” non significa sempre “buono”!

Siamo noi che dobbiamo scegliere di “mantenere la nostra distanza” o di “farci prossimi”, di “essere ciechi” o di “vedere la realtà così com'è”.

Tuttavia, avvicinarci ai migranti può complicarci la vita, ma aiutare la gente a rimettersi in piedi ci può anche dare la gioia della condivisione, della solidarietà e, soprattutto, può insegnarci a fare come ha fatto Gesù.

Nella misura in cui rendiamo colui che ha bisogno di noi il centro della nostra vita, diventiamo sempre più umani, diventiamo sempre più il Cristo che non si è centrato su se stesso, ma sul Padre e sugli altri.

L'uomo ferito è impotente, egli non può né fare né dire qualcosa e il suo essere impotente ci invita a farci prossimi, cioè, a diventare il suo prossimo.

«Il prossimo nel Vangelo non è colui che si sceglie, ma è colui che ci capita, a cui ci facciamo prossimi», dice Monsignor Rault, vescovo di Laghouat. Il prossimo è colui che è nel bisogno e di cui noi diventiamo prossimi.

Oggi, come cristiani, siamo chiamati a lasciarci interpellare dal vissuto del Buon Samaritano: guardare e agire come lui.

Il Buon Samaritano è il Cristo, nostro modello, nostra guida, che ci chiama a superare tutte le frontiere, ad aprirci a chi è diverso, a guardare con occhi nuovi i migranti, gli stranieri, i poveri ed i vulnerabili, a guardarli come fratelli. Il Cristo ci chiama a comprendere meglio la loro realtà, a vedere la persona dietro il migrante o il rifugiato, a cogliere le difficoltà del loro percorso, le sofferenze che hanno subito, le ferite che gli sono state inferte durante il loro tragitto, talvolta talmente grandi che sono feriti psicologicamente, la loro psiche è ferita ed essi diventano difficili.

Si tratta di vedere questa realtà della migrazione, di conoscerne le cause, ma di considerare anche la nostra responsabilità come cittadini di un paese. Abbiamo qualcosa da dire al nostro Paese, al nostro governo per difenderli presso i potenti. Si deve anche prendere coscienza che vi sono convinzioni sbagliate, allora, si potrà cambiare il proprio sguardo e aiutare gli altri a cambiare il loro sguardo per guardare come Cristo.

IL SAMARITANO AGISCE COME DIO NELLA BIBBIA

Che cosa si legge nella Bibbia?

* *«Adamo, dove sei?»* (Genesi 3,9)

Dio passeggia nel giardino dell'Eden, al tramonto del sole e dice: «*Adamo, dove sei*»? Dio vuole che l'uomo e la donna approfittino della natura, del dono della sua presenza, ma essi si nascondono. Questa è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo, dopo aver peccato: «*dove sei*»?

Oggi Dio ci chiede: «*Dove sei*»? Dov'eri quando i migranti sono stati respinti? Hai fatto nulla, hai detto nulla.

San Luca nel suo Vangelo dice nel racconto della Passione di Gesù: «*e la gente rimase a guardare*». Siamo soltanto delle osservatrici? L'armonia umana si rompe nella relazione, l'altro non è più un fratello o una sorella da amare, ma uno che disturba la mia vita, il mio benessere, le mie abitudini al quale ci si chiude.

«*Caino, dov'è tuo fratello?*» (Genesi 4, 9)

Dio pone un'altra domanda: «*Caino, dov'è tuo fratello? La voce del suo sangue giunge a me*».

«*Ho visto la miseria del mio popolo*» (Esodo 3, 7)

La sofferenza degli uomini sale fino a Dio: «*Ho sentito la miseria del mio popolo che soffre dalla schiavitù d'Egitto, ho sentito il grido di coloro che sono morti e la sofferenza di coloro che sono vivi*». Dio vede la realtà degli Israeliti e comprende che sono schiavi. Egli decide di agire per liberarli e invia Mosè: «*va e libera il mio popolo*» (Es 3, 10).

Oggi, Mosè è ognuno di noi. Dio ci manda ai migranti per dare loro un po' di speranza, per dire loro che abbiamo bisogno di loro per essere veramente umani. Per diventare umani, abbiamo bisogno dei nostri fratelli che aspettano la nostra accoglienza e che ci disturbano nel nostro benessere e nella nostra abbondanza.

Gesù ci invita a prenderci cura di qualsiasi persona che abbia bisogno, a farlo diventare un fratello e una sorella per un'umanità comune, come ha fatto Gesù.

«*Va, lascia il tuo paese*» (Genesi 12, 1)

Dio disse ad Abramo: «*Lascia il tuo paese, la tua patria e la casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò*». Dio stesso ci sta rendendo migranti. Egli ci ha fatto migranti quando ci ha chiamati ad andare da un paese all'altro come missionari, ecc. «*Mio padre era un Arameo errante che è andato in Egitto*» (Dt 26,5). Dunque, il popolo ebraico proviene dalla migrazione, è un popolo migrante. E l'avvenimento centrale della Bibbia che è l'esodo è una migrazione dal paese d'Egitto alla terra di Israele. Ma è una migrazione in senso largo e potente, si tratta di un cambiamento, di una liberazione. Poi c'è l'esilio in Babilonia, un'altra migrazione.

«Ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25, 35).

In altre parole, la relazione con lo straniero attraversa l'intera storia del popolo ebraico da Abramo fino a Gesù, anche lui un migrante. Questo si traduce nella legge con:

- «*Non opprimerai il forestiero*» (Es 23, 9).
- «*Anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto*» (Es 29, 3).
- «*Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso*» (Lev 19, 34).
- «*Avevo fame e mi avete dato da mangiare; ero prigioniero e mi avete visitato, ero forestiero e mi avete ospitato*». Il testo di Matteo 25 è molto forte: è l'accoglienza dello straniero che determinerà se siamo o non siamo dalla parte di Cristo.

Per noi cristiani, la situazione dei migranti non è in primo luogo un principio etico o giuridico, ma un'esigenza teologale che viene da Dio. Amare lo straniero viene messo in relazione con un'esperienza che oggi diremo spirituale: un invito a scoprire la nostra condizione di straniero, una teologia dove scopriremo la nostra realtà, la nostra condizione di straniero. Il popolo eletto fu costituito da un gesto di Dio: la liberazione dal paese d'Egitto fino al paese di Israele. La liberazione dal paese Egitto, che si traduce col mettersi in cammino, una migrazione dalla terra di schiavitù alla terra promessa. Quando accogliamo dei migranti, liberiamo noi stessi perché mettiamo l'altro al centro, diventiamo più umani e questa è la liberazione. Noi diventiamo l'uomo o la donna che Dio vuole che siamo.

GESÙ STESSO È STATO UN RIFUGIATO

La Tradizione ci dice che essi sono scappati in Egitto. Più tardi, durante la sua vita pubblica, Gesù vive come itinerante andando nelle zone circostanti. Gesù accoglie il Centurione romano, guarisce la cananea, parla positivamente dei Samaritani con cui crea dei legami e non esita a metterli come le prostitute, davanti agli Ebrei che osservano la legge. «*I Samaritani e le prostitute vi precederanno nel regno*». La Samaritana sarà la prima ad annunciare: «*Ho visto il Messia, ho incontrato il Messia, venite a vedere*».

Anche Gesù lascia il suo paese per andare in un paese non ebreo, anche se, forse, c'erano delle piccole comunità ebraiche. Ad esempio, Egli va a Canaan, a Sidone e lì incontra una donna cananea che oserà lanciargli una sfida. È lei che aprirà gli occhi a Gesù; grazie a lei, Gesù farà questo passaggio che non è così scontato: passare dalla salvezza per un popolo alla salvezza per tutti. Pensando di essere inviato al popolo di Israele, Gesù si rende conto che Egli è per tutti, egli apre le dimensioni della sua missione e guarisce la figlia della Cananea.

Nel migrante, c'è il corpo ferito di Cristo

Le ingiustizie che si compiono nei confronti dei migranti feriscono l'umanità e il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo non è fatto dai soli cristiani; i teologi affermano che il corpo di Cristo è l'umanità con tutta la creazione.

La questione dell'immigrazione si riferisce a ciò che significa essere umano. La questione dello straniero ci porta a rivedere la nostra visione dell'essere umano e la differenza. Si tratta di un nuovo modo di guardare la differenza, quest'apertura verso l'altro che è diverso, verso l'altro che mi arricchisce. È la presenza dell'altro, diverso da me, che mi fa essere quello che sono oggi. È l'altro che ci aiuta a vedere la nostra realtà, anche se questo ci ferisce o ci fa male. I vari migranti ci aiutano a diventare più umani.

In questo tempo della globalizzazione, non saremo viaggiatori eterni? Perché è a questo che siamo chiamati: eterni pellegrini sempre in cammino verso il nuovo. I migranti ci aiutano a questa differenza; dunque, siamo sulla strada verso la pienezza dell'essere umano, verso la felicità condivisa.

La presenza dello straniero ci dà la possibilità di vivere quest'alterità. I migranti sono uomini e donne sradicati dalle loro terre, dalla loro cultura, dal loro mondo, persone che hanno sofferto e che hanno una profonda ferita come tutti, eppure essi sono considerati una minaccia.

«Sono alla tua porta e busso»

Questa frase dell'Apocalisse è un invito ad accogliere i migranti. Gesù è alla mia porta. Oggi, la figura di Gesù, è il migrante. Egli bussa alla mia porta affinché io cambi la direzione della mia vita, del mio cammino intrapreso. Lo accolgo e mi lascio toccare da lui, dalla sua chiamata? Aiuto il migrante a portare la sua croce? Ogni migrante che avvicino è Gesù che bussa alla mia porta.

Oggi, i migranti sono un'opportunità per contribuire alla costruzione di una società più giusta, di un mondo più fraterno, di una Comunità cristiana più aperta. I migranti bussano alla mia porta, mi lanciano la sfida di aprire la mia porta, di cenare insieme e di scoprire la gioia della scoperta reciproca, dell'arricchimento reciproco.

La teologia dell'incontro è l'incontro con l'altro: "il Dio in me" incontra "il Dio in te". C'è una bella icona della Vergine che porta il Bambino Gesù, le mani del Bambino Gesù confluiscono in quelli di Maria. La Vergine Maria che rappresenta la Chiesa, rappresenta dunque ogni cristiano. Maria, portando Gesù, rappresenta ogni cristiano che porta Dio dentro di sé. Oggi, le mani di Dio sono le mie mani. Dio ha solo le mie mani per agire nel mondo. Il Padre mi invia per accogliere l'altro, per accogliere Dio nell'altro. Un vero e proprio incontro umano che va al di là della realtà. Questo Cristo che portiamo in noi incontra il Dio nell'altro.

Anche Gesù ci ha detto «andate da coloro che sono vulnerabili, dai bisognosi, da coloro che sono nella periferie». I migranti hanno bisogno di noi oggi. Viviamo concretamente questa apertura del cuore.

Suor Begoña INARRA
Suora Missionaria di Nostra Signora d'Africa

Provincia St Louise-USA

La misericordia non è mai una forzatura

«Una vita di qualità... è vivere con grazia ed intelligenza, con coraggio e con misericordia» (Théodore White, storico americano)

JUANA

Juana è un'indiana dei Tarahumara, questo popolo indigeno vive sulle montagne del Messico del nord nello stato di Chihuahua, vicino al confine con gli Stati Uniti. Si tratta di una delle popolazioni indigene più importanti dell'America del nord. Questo popolo di agricoltori è particolarmente resistente, pratica il seminomadismo, vivendo in estate sugli altipiani e in inverno nei canyon.

Oggi, Juana è nonna di tre nipoti, una ragazza e due ragazzi. Un giorno, si dirige verso la periferia della cittadina di Palomas per visitare Teresa che è appena uscita dalla prigione; quest'ultima è stata incarcerata perché non poteva pagare il conto dell'ospedale. Prima di trasferirsi, Teresa viveva nello stesso quartiere di Juana e le due erano delle vere amiche.



Opere di
Misericordia

Juana cammina sulla strada sterrata che porta all'abitazione di Teresa. Le porta del riso e dei fagioli che ha ricevuto durante la distribuzione dei pasti, e vuole proporre a Teresa di andare a lavorare con lei nello stabilimento che produce delle scatole in cartone, anche se si tratta di un salario di miseria.

Avvicinandosi all'abitazione, Juana vede la casa in fiamme e sente le grida dei due ragazzini rimasti intrappolati all'interno. La gente dei dintorni era come paralizzata, congelata di fronte alle fiamme sempre più alte e il fumo talmente fitto che si poteva difficilmente vedere... Juana subito si è coperta la testa con un panno umido gettandosi in mezzo alle fiamme per cercare i bambini. Afferrando il primo, lo tira a sé e poi lo lascia a terra fuori della casa, poi si precipita di nuovo per cercare il secondo che gridava «Signora Juana, vieni a prendermi»!

Allo stesso tempo, la gente all'esterno grida «Non rientrare, il tetto sta crollando. Non andare! Se vi rientri morirai!»! Ma il caldo e il fumo intenso tolgono il respiro a Juana, che non riesce più a muoversi... Il ragazzino è bruciato vivo. In quel momento, avevamo avvertito Teresa, che è arrivata di corsa e ha visto il disastro. Una volta arrivato il soccorso, entrambe le nonne salgono in ambulanza con il ragazzo salvato, egli ha bisogno di trasfusione. Non avendo abbastanza soldi per comprare tre unità di sangue necessarie per il bambino, le due donne sono disperate.

MA CHI È JUANA?

Mamma di tre ragazze, Juana mendicava spesso con i suoi figli alla porta della Cattedrale della città di El Paso, città americana di 750.000 abitanti, situata nello Stato del Texas, su una delle rive di Rio Grande, fiume e confine, di fronte, dall'altra parte della riva si trova la città gemella: Ciudad Juarez in Messico. È a El Paso che le Figlie della Carità hanno incontrato Juana per la prima volta e l'hanno potuta aiutare. Ella attraversava il confine con facilità e gli amici le davano i soldi per i servizi resi.

Con il trascorrere degli anni, è diventato sempre più difficile attraversare la frontiera; i suoi amici di El Paso non l'aiutavano più finanziariamente

e le sue figlie sono cresciute alla discarica della città di Ciudad Juarez. A poco a poco, la città di Ciudad Juarez è discesa in un inferno fatto di droga e di violenza, stupri, uccisioni e rapimenti di giovane donne. La guerra tra i cartelli della droga ha creato ansia e terrore. Il cartello comandato dal narcotrafficante più ricercato nel Messico viola i diritti dell'uomo e fa dei massacri con una violenza indicibile. Non passa giorno senza sparatorie; i regolamenti dei conti si fanno in pieno giorno, nel cuore della città, per impressionare la gente. Si tratta di un'angoscia continua.

A Ciudad Juarez, Juana, che lotta per crescere i nipoti, è diventata un bersaglio dei membri del cartello, essi hanno voluto costringerla a trasportare la droga in città. A causa di rappresaglie e di minacce di morte, le Figlie della Carità non sono più potute rimanere in questo quartiere, ma Suor Isabel ha mantenuto i contatti con Juana e le ha costruito un rifugio per accogliere i suoi nipoti. A forza di cercare la spazzatura nella discarica della città e mangiare cibo avariato, Juana e i suoi nipoti hanno contratto la tubercolosi e non si sono potute curare per la mancanza di mezzi finanziari.

Suor Isabel ha attraversato ogni settimana il confine per incontrare Juana, sostenere la sua famiglia e dare loro le medicine necessarie. Le Suore sono riuscite a trovare un lavoro fisso per Juana; sua figlia ed i suoi nipoti possono frequentare la scuola. Il desiderio profondo della figlia è ottenere un diploma di scuola superiore per potersi prendere cura dei suoi nipoti e portare un po' di pace a Juana nella sua vecchiaia.

Bubba

Nello stato del Texas (USA), Ray Tullius con la moglie ha creato il Centro delle opportunità che offre un rifugio ai senzatetto della città di El Paso. Partendo con 15 dollari e un vecchio magazzino vuoto, pieno di spifferi, sono riusciti a creare nuove abitazioni, dove sono stati messi a disposizione, per uomini, donne e bambini, 350 posti letto perché dormissero al sicuro. Ogni sera, dopo un pasto caldo e prima di spegnere le luci, si possono vedere più di 150 uomini srotolare le loro stuoie, togliersi le scarpe che mettono sotto la loro testa per essere certi di trovarle la mattina successiva.

Presso il Centro, la metà dei dipendenti sono persone senza fissa dimora: “ognuno deve restituire, qualsiasi sia il modo con cui lo fa”. Il Centro non è ancora attrezzato sufficientemente per far fronte a tutte le miserie che si presentano ogni giorno, in particolare quella di decine di giovani rifiutati dai loro familiari e devastati dalla droga.

Un giorno, a Bubba di 15 anni che aveva trascorso la notte per strada, è stato fatto l’invito di venire al Centro delle opportunità. La sua situazione era molto complicata e stava cercando di allontanarsi dalla sua famiglia. Da 18 anni, Bubba viene regolarmente al Centro; non è in grado di trovare una certa stabilità e soprattutto di mantenere un posto di lavoro, essendo ancora dipendente da una droga che costa meno, ma che è molto pericolosa per la salute.

Bubba considera sua madre Dorothy, l’attuale direttrice dei Servizi Sociali del Centro delle opportunità, una donna bianca con i capelli brizzolati. Dorothy l’ha incontrato per la prima volta quando era responsabile del reparto dell’accoglienza dei giovani minori. Figlia maggiore di una famiglia di 12 figli, Dorothy, da quando era molto giovane, si è impegnata in un gruppo di volontariato per aiutare gli straccivendoli della discarica della città di Ciudad Juarez (Messico). Dorothy era abituata a trascorrere i fine settimana con i bambini degli straccivendoli, rimaneva con loro e dava loro da mangiare, mentre le madri rastrellavano i rifiuti per cercare oggetti vendibili.

Le condizioni di vita sono così orribili e la violenza così forte che le donne facilmente abusano di alcol e perdono la testa. Un giorno una di loro aveva venduto la figlia maggiore e, dopo essere rimasta di nuovo incinta, ha ucciso la propria madre. Quando la madre è stata messa in carcere, Marta, la figlia maggiore di 15 anni, ha chiesto a Dorothy di trovarle una famiglia che accogliesse lei e i suoi due fratelli più piccoli. È stato allora che Dorothy ha deciso di adottare i tre bambini e, con l’aiuto dei suoi genitori, li ha portati con sé a El Paso.

Cristina

A El Paso, il Foyer Reynolds accoglie donne e bambini che sono senza casa. La storia di Cristina è tragica; è sempre stata senza domicilio, non ha mai avuto una casa, tranne quella dello zio e della zia che l'avevano cacciata quando rimase incinta all'età di 15 anni. Siccome ella aveva aggredito la nuova fidanzata del padre di suo figlio, il bambino le è stato tolto. Cristina ha dato alla luce un'altra figlia, Daisy. Incapace di assumersi le proprie responsabilità materne, è stata messa in libertà vigilata e ha dovuto scegliere tra una casa d'accoglienza e la prigione. È arrivata alla casa di accoglienza con Daisy che aveva due anni, ma per Cristina, vivere con altri e rispettarli, accettare un minimo di regole della vita comune, è stato davvero troppo difficile.

Così è scappata. È tornata alla casa d'accoglienza in diverse occasioni, ogni volta per un periodo più o meno lungo, accettando un lavoro temporaneo in una fabbrica, poi un altro, e un altro. Cristina è maturata un po', ha instaurato delle amicizie con altri residenti e non è più così sgradevole. A poco a poco, ha accettato di fare le sue ore di servizio comunitario. Il suo esiguo stipendio le ha permesso di pagare le sue spese legali e di ridurre il suo tempo di libertà vigilata. Nuovamente è rimasta senza lavoro per quattro settimane. Il responsabile della casa d'accoglienza temeva la sua fuga e si aspettava il peggio quando Cristina è arrivata nel suo ufficio per annunciare effettivamente la sua partenza, ma per vivere in un nuovo appartamento ed assicurare un nuovo lavoro.

Infatti, suo zio divenuto cristiano, insieme a suo fratello e un amico hanno deciso di aiutarla e le hanno trovato un appartamento e un lavoro. Cristina ci ha parlato delle sue aspirazioni per il futuro.

Suor Emile MORGAN
Figlia della Carità

Provincia di Slovacchia

Uscire dal circolo vizioso

Dal 2009, viviamo in un paese di 2.200 abitanti nel nord della Slovacchia. Le tre Sorelle della comunità sono impegnate nella parrocchia. Noi accompagniamo le persone anziane e malate e questo richiede tanto ascolto e sostegno spirituale. Assicuriamo inoltre l'educazione e l'evangelizzazione ai bambini e ai giovani negli incontri parrocchiali regolari e, di conseguenza, la formazione di giovani animatori affinché si occupino dei bambini e diano vita ai rami della Famiglia vincenziana: Gioventù Mariana vincenziana, Associazione Internazionale della Carità e Associazione della Medaglia Miracolosa. La collaborazione con i laici rende il nostro servizio più efficiente.

Accompagnando i bambini, scopriamo nuove forme di povertà fin d'ora sconosciute. Da una parte, le separazioni familiari dovute a volte semplicemente alla ricerca di lavoro lontano o all'estero, dall'altra parte i mezzi di comunicazione provocano un abbassamento del livello di moralità, la tiepidezza religiosa e un'inversione di valori.

Il nostro servizio è molto vario, vorremmo raccontarvi un'esperienza che ci spinge a reagire ulteriormente come Figlie della Carità. Un giorno, Kristian e Nicolas, due ragazzi, di età compresa tra 5 e 10 anni, sono venuti all'associazione della parrocchia. Il loro comportamento era troppo esuberante e ci faceva capire che avevano un problema serio. Parlando con loro, abbiamo scoperto che la loro madre, Marketa, ha quattro figli, ciascuno avuto da un padre diverso.

Abitando in un appartamento, la madre cambia regolarmente gli amanti e non vuole cambiare il suo modo di vivere. I bambini sono suscettibili, distratti, psicologicamente instabili e molto aggressivi. La madre compra loro tutto quello che desiderano e li lascia fare tutto quello che vogliono. Kristian ci ha raccontato che quando era piccolo, aveva assistito ad un crimine commesso da suo padre che ora si trova in carcere. Il suo comporta-

mento a scuola è completamente senza regole e i suoi risultati scolastici sono pessimi perciò deve ripetere la classe. A casa, non esita a minacciare di uccidere sua madre o i suoi amanti. Tuttavia, nel gruppo parrocchiale, Kristian si sente accolto e accettato; si è inserito facilmente nell'équipe e partecipa volentieri a tutte le attività proposte. Incomincia ad avere amici che l'aiutano a ottenere risultati migliori a scuola. Grazie al nostro aiuto e al nostro incoraggiamento, si è preparato alla prima Comunione. È stata una bella festa per tutti noi.

La situazione familiare, però, non è migliorata e questo lo ha influenzato in maniera veramente negativa. La direzione della scuola ha proposto di metterlo in un riformatorio. La mamma ci ha contattate, chiedendoci di aiutarlo a non trasferirsi, per paura che il suo comportamento peggiorasse. Grazie alla nostra collaborazione con gli psicologi, i medici e gli assistenti sociali, siamo riuscite a trovare per lui e per Nicolas, suo fratello più piccolo, un posto in un istituto con una buona reputazione per quel che concerne la terapia di bambini con problemi identici.

Lì, il comportamento dei due ragazzi è molto migliorato grazie ai buoni metodi educativi. Essi hanno conseguito dei risultati migliori in tutte le materie e sono ben integrati nella collettività. Purtroppo, ogni volta che tornano a casa loro per qualche giorno o per le vacanze, il comportamento dei due ragazzi peggiora, soprattutto Kristian, il più grande, che reagisce con molta aggressività.

Non sappiamo quale sarà il futuro di questi ragazzi, ma ci sentiamo spinte a perseverare e ad avere fiducia in Dio che si serve di noi per aiutare, secondo le nostre possibilità, questi giovani disorientati perché possano fidarsi di noi e non vogliamo deluderli. Questo ci conferma che la nostra presenza presso coloro che soffrono è come un faro nei momenti in cui si sentono soli e perduti. Siamo grati di aver guadagnato la loro fiducia, perché crediamo che attraverso di noi, essi cerchino il Signore. Tutti i giorni preghiamo per chiedere a Dio come fare affinché possano scoprire il valore della vita, della sua bellezza e della sua ricchezza.

La Comunità di Lokca

Provincia del Camerun

*«Quello che avete fatto
a uno di questi miei fratelli più piccoli,
l'avete fatto a me»*

«Può essere facile parlare di misericordia, mentre è più impegnativo diventarne concretamente dei testimoni. È questo un percorso che dura tutta la vita e non dovrebbe conoscere alcuna sosta. Gesù ci ha detto che dobbiamo essere «misericordiosi come il Padre» (Papa Francesco).

Visitando le persone sole o indifese, i prigionieri o le persone all'interno delle nostre strutture, è lo stesso amore che ci fa andare con audacia presso chi soffre.

LA COMUNITÀ DI MOUTOURWA

Tra i servizi offerti dal Centro sanitario Santa Teresa del Bambino Gesù di Moutourwa, ci sono dei mezzi all'avanguardia che permettono di offrire l'assistenza sanitaria attraverso unità mobili che vanno nei villaggi. Durante queste visite, gli operatori sanitari fanno un'animazione sanitaria, le vaccinazioni e le visite ai pazienti allettati, segnalati dall'animatrice del villaggio, responsabile per le relazioni tra il centro sanitario e la popolazione. È così che abbiamo conosciuto Mosè, di 25 anni, costretto a letto da tre mesi a causa di una paralisi agli arti inferiori. La famiglia aveva cercato di curarlo alla maniera indigena, ma senza successo. Non avendo le risorse finanziarie necessarie per portare Mosè in una struttura sanitaria, lo hanno curato in casa. Mosè era pieno di piaghe, l'odore che emanava dalle sue ferite allontanava la gente attorno a lui. La sua famiglia era disperata.

Dopo una riflessione comunitaria, abbiamo deciso di farlo venire nel nostro Centro Sanitario. Da tre mesi Mosè riceve le cure, una dieta equilibrata e un accompagnamento psicologico. Presto verrà sottoposto a un innesto cutaneo e poi verranno fatte delle ricerche per individuare le cause della paralisi cercando un eventuale rimedio. Mosè è tornato al suo peso

normale, alla sua dignità, alla sua gioia e, soprattutto, alla speranza di vivere. Egli non cessa, insieme alla sua famiglia di esprimerci la sua gratitudine. La gioia di Mosè è anche la nostra e per questo ringraziamo il Signore.

COMUNITÀ DELLA CASA PROVINCIALE A YAOUNDÉ

Le Suore della Comunità della Casa provinciale visitano ogni settimana delle famiglie povere o dei malati. La gente del posto spesso indica a loro le persone sole ed estremamente povere che sono senza aiuti. Due Sorelle anziane visitano tutto il quartiere per raggiungere le persone che non possono andare in Chiesa, ma che desiderano ricevere la Comunione. *«Ringrazio il Signore che mi permette ancora d'incontrare i poveri a domicilio. San Vincenzo ha ragione quando dice che i poveri ci evangelizzano dal loro modo di ricevere la Comunione, da come sopportano le difficoltà senza lamentarsi, dal confidare nella Provvidenza, dal ringraziare per ogni visita. Per ognuno, dobbiamo trovare la parola giusta e, soprattutto, che sentano che li visitiamo con gioia. Ogni visita è un dono di Dio per me e il Signore passa anche attraverso noi per colmarli della sua benedizione».* A Yaoundé, nella parrocchia di Sant'Agostino di Nnom-Nnam, la signora Filomena, catechista ha chiesto alle Figlie della Carità se potevano preparare Esther, una mamma, che desiderava essere battezzata. Era appena arrivata nel quartiere e non conosceva la parrocchia. La signora Esther voleva essere battezzata il giorno di Pasqua. Abbiamo iniziato con la formazione e un giorno sua figlia Bertha mi ha detto: *“Sai, mia mamma è già stata battezzata in Francia dove si è recata per un'operazione. Ma da 4 anni, mia madre non pratica più e non sa dove ha messo il suo certificato di battesimo”.* Dopo molte ricerche, abbiamo scoperto che Esther è stata battezzata in una Chiesa ortodossa. Ella ne fu sorpresa e anche arrabbiata. Nel frattempo, un'altra madre è arrivata con il suo bambino moribondo e ha chiesto di battezzarlo. I due sono stati battezzati insieme ed è stata una gioia grande per loro.

LA COMUNITÀ DI NSIMALEN

La Comunità di Nsimalen dista 30 km da Yaoundé e si trova vicino all'aeroporto di Yaoundé. Nel 2002 durante una visita ai villaggi remoti della foresta equatoriale per fare la prevenzione e l'educazione sanitaria alle donne e ai bambini, le Sorelle hanno incontrato un uomo molto anziano, Bolingo, seduto a terra sotto un albero di papaia, da solo, malato, abbandonato, incapace di muoversi e completamente denutrito. Le sorelle si sono subito occupate di lui e lo hanno portato al Centro Sanitario, che si trovava vicino al dispensario, per offrirgli le cure di cui aveva bisogno. Constatando

che era senza famiglia, le Sorelle hanno organizzato una piccola stanza accanto alla Comunità per accoglierlo. Dopo non molto tempo, altre persone anziane molto povere si sono presentate alla Comunità e, in questo, le Suore hanno riconosciuto una chiamata del Signore. In accordo con il Consiglio Provinciale, la Comunità ha deciso di aprire una casa di accoglienza per persone anziane vulnerabili, per i malati cronici, soprattutto quelle affette da AIDS.

Oggi la casa d'accoglienza "Santa Luisa" accoglie 22 persone anziane malate, senza figli, e rifiutate dalle loro famiglie, a cui offrono un clima amorevole e sereno. Inoltre, vi trovano rifugio delle giovani donne per sfuggire ad ogni tipo di maltrattamento.

Così, **Anastasia**, di 30 anni; era scappata da casa quando era incinta ed era prossimo il tempo per partorire. Abbiamo accolto lei e il suo bambino, sperando che possa superare la sua depressione per poter ritornare a casa.

Danielle, orfana, 24 anni, studente al liceo, ha avuto un figlio con il suo professore e poi il padre le ha tolto il bambino. Disperata, Danielle è entrata in una setta, e vi è uscita alcuni giorni dopo, in uno stato di pazzia. Delle religiose l'hanno trovata completamente esaurita per la strada e ce l'hanno affidata.

Marie Paule (nome che le abbiamo dato al suo arrivo presso la casa d'accoglienza), ha 25, orfana; violentata dallo zio, ha avuto un figlio che è morto; questa situazione ha scatenato in lei uno stato di follia che l'ha portata a scappare dalla società. Alcune religiose l'hanno trovata in uno stato pietoso e ce l'hanno affidata.

Veronica, che ha circa 45 anni. Una delle Sorelle, recandosi al mercato di Mokolo (quartiere popolare di Yaoundé) per fare delle spese per la casa d'accoglienza "Santa Luisa", ha visto sul marciapiede una donna sdraiata a terra, i passanti andavano oltre, facendo attenzione a non calpestarla. Dopo aver parcheggiato la macchina, la Sorella si è avvicinata alla donna che sembrava avere circa sessant'anni. Cercando di sollevarla, la Sorella si è accorta che il suo piede sinistro era completamente piegato con una grande cicatrice.

Quando è tornata alla casa d'accoglienza "Santa Luisa", abbiamo dovuto lavarla contro la sua volontà. Dopo averla lavata e vestita, è arrivato il momento del pranzo, ma lei voleva mangiare fuori, seduta sul marciapie-

de come era abituata da diversi mesi. Dopo qualche giorno, l'abbiamo portata all'ospedale e il medico ci ha consigliato di farla seguire dal Centro per la Salute Mentale, gestito da altri religiosi. Dopo aver completato il suo trattamento, Veronica è tornata alla casa d'accoglienza "Santa Luisa". Oggi, conduce una vita sociale quasi normale, non si ricorda più del suo passato. Le Suore continuano le loro ricerche.

LA COMUNITÀ NOSTRA SIGNORA D'AFRICA

Un giorno, un uomo sulla sessantina era sdraiato per strada vicino alla Comunità, non era in grado di rialzarsi. Tanti lo osservavano da lontano temendo che fosse uno stregone. Una Sorella della Comunità di Nostra Signora d'Africa passando lì ha cercato di fermare una macchina o un taxi per trasportarlo, ma nessuno voleva fermarsi perché era molto sporco. Non conoscendo il suo nome, l'abbiamo chiamato Mosè. Purtroppo, Mosè è un caso fra tanti altri, ci sono talmente tante persone abbandonate in difficoltà che la popolazione diventa persino insensibile. Tuttavia, per una Figlia della Carità, il povero rappresenta il Cristo sofferente.

Dopo un po' di tempo alcune religiose che erano in una macchina ci hanno visto; mi hanno aiutato a metterlo in macchina e lo abbiamo portato alla Comunità. Ferito, era sfigurato e la sua mente era confusa. Una comunità di Lazzaristi si trovava vicino alla nostra Comunità, sono venuti dei Padri ad aiutarci per dargli il primo soccorso: fargli il bagno, dargli da mangiare e dargli le cure necessarie. Bisognava trovargli un luogo dove fosse al sicuro. Dopo aver fatto le pratiche per portarlo alla casa d'accoglienza "Santa Luisa", che si trova a circa 30 km dalla nostra Comunità, Mosè è stato accolto come un "re", così dirà egli stesso più tardi.

Destinato a morire abbandonato a se stesso, nella casa d'accoglienza "Santa Luisa", Mosè ha recuperato le sue forze fisiche e spirituali. A poco a poco, ha riguadagnato le sue abilità e la sua capacità di comunicare.

COMUNITÀ DI DSCHANG

«Con l'Amore e la Misericordia, sono una creatura nuova»: Un giovane del Camerun ci fa partecipi della sua conversione in carcere.

"Mi chiamo Alain Semplice. Sono nato in una famiglia cristiana, ho un fratello più giovane. Mio padre è morto quando avevo cinque anni e mia madre ha dovuto lavorare molto per crescerci e mandarci in una scuola cat-

tolica nel nostro paese. Al termine della scuola primaria, mia madre ha mandato mio fratello più piccolo da mio zio ed io sono rimasto con lei. Quando frequentavo le superiori, mia mamma mi ha iscritto al catechismo e così sono stato battezzato e ho fatto la prima Comunione. Ella è riuscita a pagare la mia scuola fino all'Istituto tecnico.

In quei tempi vivevo onestamente, ero persino un giovane esemplare. Dopo il diploma, la mia vita è cambiata. Mia madre ha venduto tutto quello che aveva per pagare l'esame di ammissione alla Scuola Superiore dell'Istituto Tecnico di Douala; ma non ho passato l'esame. Ho preparato altri esami, ma invano. Mia madre non poteva più permettersi di mandarmi all'Università della tecnologia di Bandjoun, perché le tasse universitarie erano estremamente elevate. Mi mamma allora si è data di nuovo da fare per potermi mandare a Yaoundé presso una sua amica che viveva con i suoi figli in una piccola città affinché io potessi vendere di nascosto degli abiti usati.

A Yaounde ho cominciato a bere, a mentire, ecc. Ho trovato un lavoro in un grande supermercato e la retribuzione percepita mi permetteva di bere passando da un bar all'altro. Questo peggiorava e ho iniziato a rubare le cose dal negozio per rivenderle e bere. Un giorno, mi hanno visto e mi hanno mandato nel carcere centrale di Yaoundé per 4 mesi. Una volta rilasciato, avevo perso il mio lavoro. Sono tornato al villaggio per trovare la mia povera madre. Questa volta mi ha mandato da mio cugino a Douala, la capitale economica del Camerun. Dopo aver lasciato i miei curricula in diverse scuole private, sono stato assunto in una grande scuola per dare ripetizione di matematica ai bambini. L'ho fatto così bene da avere tanti soldi alla fine del mese. Molto rapidamente, ho ripreso a bere, e qualche volta mi hanno riportato ubriaco a scuola. Ho deciso di lasciare il mio lavoro e sono tornato nel villaggio.

Mia madre non si è arresa, mi ha mandato a Bafoussam dove ho avuto un lavoro in due grandi scuole private, perché ero un buon insegnante. Ho fatto tutto il possibile per evitare di ricadere nei miei errori passati, ma è stato più forte di me, ho ricominciato a bere e un giorno, ho persino passato la notte con una prostituta alla quale ho rubato il suo telefonino per rivenderlo. Il giorno dopo ella aveva fatto venire a scuola la polizia che mi ha arrestato e mi sono ritrovato per un anno e mezzo nel carcere di Bafoussam.

Liberato, ho rubato un computer portatile ad uno studente e sono stato di nuovo messo in carcere a Dschang. In carcere, mi sono ammalato gravemente e ho cominciato a sentire tutto il peso dei miei peccati. Mia

madre ha ottenuto dalle autorità della prigione che mi portassero nell'ospedale distrettuale, ma ben presto, il direttore del carcere ha ordinato il mio ritorno in carcere prima della mia guarigione. Due settimane più tardi, hanno dovuto ricoverarmi di urgenza all'ospedale. Alcune Figlie della Carità sono venute a visitare i detenuti, mi hanno conosciuto e, notando la gravità della mia condizione, hanno chiesto che mi trasferissero all'ospedale di "San Vincenzo de Paoli". Esse mi hanno dato le cure necessarie, ma sono caduto in coma e la mia famiglia si è messa in viaggio per assistere al mio funerale. Le suore hanno continuato a prendersi cura di me e ho ripreso conoscenza, ma ero paralizzato da un lato. Costretto a letto, le Suore non si sono arrese.

Suor Fuensanta mi ha dato una Bibbia mentre ero all'ospedale. Ho iniziato a leggere il Vangelo di San Matteo e, man mano che continuavo a leggere, mi sono reso conto che avevo completamente abbandonato Dio nella mia vita, e siccome "non si deve mettere del vino vecchio in otri nuovi", ho chiesto di potermi confessare. Mi sono sentito un uomo nuovo con il cuore in pace.

Ora ho riacquisito la mia salute e chiedo a Dio di dare la stessa opportunità ad altre pecore perdute, e che mi dia la forza e il coraggio di fondare una vera famiglia cristiana, aiutare i poveri come me e, soprattutto, riportare la pace nel cuore di mia madre che ha tanto sofferto a causa mia in tutti questi anni.

CONCLUSIONE

Papa Francesco dice ai consacrati: *«Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da se stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr Mc 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...».*

Le Sorelle della Provincia



La vita di San Vincenzo de Paoli

La Signora Marie-Joelle GUILLAUME, docente di Lettere classiche e ultima biografa di San Vincenzo de Paoli, ha condiviso con le Sorelle della Casa Madre i grandi tratti della vita di Vincenzo, uomo appassionato del suo tempo e da cui è stato in grado di estrarne l'essenziale.

Attraverso le sue amicizie, il suo senso della preghiera, la sua fiducia nella Provvidenza, Vincenzo avvierà le persone che lo sollecitano, a rispondere insieme alle esigenze che incontrano. Marie-Joëlle sottolinea come questo contadino delle Lande non abbia esitato a rispondere alle missioni più pericolose, nei luoghi più scomodi, con il suo piccolo metodo della predicazione che farà miracoli e può ancora oggi aiutare a ritrovare la forza che egli ha ispirato alla Chiesa del XVII secolo.

Appunti presi durante la conferenza, lo stile orale è mantenuto

INTRODUZIONE

È sotto l'angolatura dello storico e con uno sguardo da esperta di storia che vi parlerò oggi. Ci sono tante biografie di Vincenzo che sono più delle agiografie, considerate cioè dal punto di vista della vita dei santi. Certamente, Vincenzo è santo e lo vedremo questa mattina, ma mi soffermerò soprattutto sul contesto storico dell'epoca e poi sulla vita di Vincenzo in questo preciso contesto storico, che ci permette di scoprire una dimensione supplementare della sua persona. L'obiettivo è dunque un lavoro storico affinché

questa personalità straordinaria della storia della Francia e della storia della Chiesa possa essere considerata nel nostro tempo da questa prospettiva.

In effetti, considerando Vincenzo nel suo contesto storico, paradossalmente, ci si accorge che oggi egli ha molte cose da dirci. Sono profondamente convinta che quanto più un santo è radicato nella propria storia, tanto più ha esperienze essenziali da trasmetterci. Perché l'essere umano è uguale dappertutto e, allo stesso tempo, fa parte di una rete di legami ben precisi: familiari, sociali, geografici e, a partire dai nostri legami possiamo comprendere i legami dei santi che ci sono cari. La stessa cosa vale per Luisa perché essi hanno vissuto nella stessa epoca.

Questo pomeriggio, parlerò del carisma, del messaggio di Vincenzo, delle diverse dimensioni della sua testimonianza al suo tempo e per noi. I due aspetti sono considerevoli, ho cercato di distinguerli e ci sarà probabilmente qualche sovrapposizione perché è difficile separare i diversi elementi. Inoltre, la personalità di San Vincenzo è talmente ricca che diventa complicato isolare certi aspetti della sua attività perché s'intersecano. Si arriva persino a un certo punto della sua vita dove il biografo non sa più che cosa fare, perché tutte le sue attività si svolgono in contemporanea.

Inoltre, ho voluto dare uno sguardo nuovo su questo aspetto storico, partendo da quello che sono io, vale a dire in quanto donna. Vincenzo ha giocato un ruolo eccezionale a favore della promozione delle donne. Vincenzo è stato capace di scoprire e valorizzare i carismi femminili in maniera notevole. Nel campo della carità, egli ha dato alla donna un ruolo di spicco.

Oggi, direi che nella mentalità generale ci stiamo piuttosto allontanando da alcuni aspetti fondamentali del genio femminile, ecco perché è utile tornare alle sorgenti e Vincenzo ci riporta alle sorgenti più pure e più vere della nostra cultura francese.

In un primo tempo, prenderò in considerazione le principali tappe della vita di Vincenzo. Voi le conoscete, ma le considererò in rapporto alla storia del suo tempo che cercherò di ricontestualizzare nella sua evoluzione e nel suo carattere particolare: la vita della prima metà del XVII secolo.

Si ha piuttosto la tendenza ad utilizzare l'espressione «Grande Secolo» per quel che concerne la seconda metà del XVII secolo, sotto il regno di Luigi XIV. Tuttavia, il Grande Secolo è stato il frutto della prima parte del secolo, che è estremamente accattivante e interessante. Si può dunque dire che Vincenzo è stato sia il “figlio” di ciò che accade intorno a lui che il “padre” perché egli ha profondamente influenzato questa prima parte del secolo.

ALCUNE DATE PER CONTESTUALIZZARE IL QUADRO GENERALE

Nato nel 1581 a Pouy, un villaggio delle Lande nella Guascogna, Vincenzo muore nel 1660 a Parigi, presso il Priorato di San Lazzaro (32 ettari di terreno). Quando egli nasce, siamo ancora nel pieno delle guerre di religione, ossia 8 guerre che si succedono. Separate da tregue più o meno lunghe, queste guerre si estendono dal 1562 al 1598 (nel 1598 c'è l'editto di Nantes, promulgato da Enrico IV).

Da bambino, Vincenzo conosce le guerre di Religione perché le Lande della Guascogna, dov'egli è nato, si trovano vicino a Navarra, luogo di nascita del re Enrico IV. La madre di Enrico IV, Giovanna d'Albret, è la regina di Navarra, nipote del re Francesco I. Si tratta di una figura importante del protestantesimo in Francia: calvinista virulenta, Giovanna d'Albret distrugge il paese a partire dal 1569 con i suoi eserciti, ma i cattolici non sono da meno: Blaise de Monluc, capo dei cattolici della stessa regione sud-ovest, marcia verso Mont-de-Marsan dove massacra la guarnigione. I protestanti si vendicano e saccheggiano Aire e tutti i villaggi della regione, Pouy viene incendiata. Queste guerre di religione sono politiche e religiose. È vero che ci sono stati degli scontri molto duri e seri sulla salvezza eterna. Queste questioni teologiche molto profonde hanno diviso cattolici e protestanti. Bisogna, tuttavia, ricordare che gli interessi politici sono estremamente presenti e, che in gran parte, sono essi che fanno andare avanti le ostilità. In ogni modo, Vincenzo da bambino conosce questo clima di guerra.

Quando sale sul trono Enrico IV, le cose non si placano immediatamente. Salito sul trono di Francia nel 1589, Enrico IV si trova ad affrontare la feroce opposizione della Lega cattolica e dispone solo di una legittimità. Nel 1593, egli abiura solennemente il protestantesimo e da quel momento il

popolo lo riconosce pienamente come Re di Francia. Sarà un Regno di pace, egli vince tutte le opposizioni nel Regno a partire dalla proclamazione dell'Editto di Nantes nel 1598, Editto di tolleranza. La promulgazione di questo Editto mette fine alle guerre di religione che avevano devastato il Regno di Francia nella seconda metà del XVI secolo. Purtroppo, Enrico IV viene assassinato nel 1610 da Ravaillac.

Gli succede re Luigi XIII. Maria de Medici, moglie di Enrico IV, diventa Reggente poiché Luigi XIII è ancora un bambino (ha otto anni e mezzo). Più tardi, nel 1643, alla morte di re Luigi XIII sarà Anna d'Austria ad avere la reggenza del Regno perché anche Luigi XIV è ancora troppo piccolo (4 anni e mezzo).

Dunque, l'epoca in cui vive Vincenzo e l'epoca in cui agisce effettivamente, è il tempo del Regno di Luigi XIII. Ora, si tratta di una delle epoche più ricche e contrastate della storia di Francia. La prima metà del «Grande Secolo», quella in cui vive Vincenzo e nella quale agisce è un'epoca molto contraddittoria.

– Da una parte, nel mondo della filosofia e della civiltà c'è l'era della gloria. Abbiamo Corneille. Tutta Parigi corre a vedere il Cid (opera teatrale di Corneille) nel 1637. È il trionfo della ragione con Cartesio, dei grandi pittori come Poussin, Philippe de Champaigne, Rubens.

– Dall'altra parte c'è anche l'epoca della guerra dei Trent'anni tra il 1618 e il 1648. I combattimenti si sono svolti in primo luogo sulle terre dell'Impero degli Asburgo ma, a partire dal 1635 c'è l'invasione della Piccardia, della Champagne e persino dell'Ile-de-France da parte delle cosiddette truppe spagnole perché l'impero asburgico dominava sia le terre d'Oriente, nell'Europa centrale, la Spagna ed i territori che dipendevano dalla Spagna come i Paesi Bassi e altre province del nord. Dunque, c'è l'invasione della Lorena, della Piccardia, della Champagne. Sarà un periodo terribile e Vincenzo agirà in modo efficace.

– Si tratta anche del tempo della Riforma cattolica. È meglio parlare di Riforma cattolica piuttosto che di Controriforma, perché la Controriforma riveste un carattere direttamente politico che corrisponde maggiormente a quanto avviene nelle terre dell'Impero degli Asburgo e va di pari passo

con la guerra dei Trent'anni. In Francia, la Riforma cattolica è la Scuola francese della spiritualità che è una fioritura spirituale molto profonda. Quindi, è di un ordine diverso e di questo siamo ancora grati oggi.

Noi siamo dunque di fronte ad un'epoca piena di contrasti: guerre, molta violenza e allo stesso tempo, una generazione intellettualmente brillante e spiritualmente profonda.

LE PRINCIPALI TAPPE DELLA VITA DI VINCENZO A PARTIRE DA QUELLO CHE ACCADE ESTERIORMENTE NEL CONTESTO STORICO DELL'EPOCA

Un giovane contadino delle Lande

Vincenzo è nato nell'ultimo periodo delle guerre di religione. Egli proviene da una famiglia pia, sincera, cattolica di base, vale a dire da gente che non seguiva alcuna ideologia (perché nelle guerre di religione, c'erano dalla parte cattolica e dalla parte protestante, dei politici e degli ideologi). Suo padre era un contadino. Vincenzo durante la sua vita tenderà per umiltà a sminuire fortemente l'ambiente sociale da cui proviene, parla di "*figlio di un povero contadino*", e quando si rivolge ai grandi del Regno di "*figlio di un povero porcaro*" (i guardiani di porci erano considerati i più bassi nella scala sociale); in realtà, Vincenzo appartiene a una famiglia di agricoltori benestanti, quelli che venivano chiamati nella regione sud-occidentale i "*capcazaliers*", proprietari di una terra libera, non nobile, ma relativa alla nobiltà per l'esenzione di alcuni oneri, che disponevano anche di un certo numero di diritti sociali legati alla terra, soprattutto per ciò che concerne la legna da ardere.

Da parte di sua madre, Bertrande De Moras, la famiglia è semi-rurale ed è legata a metà al mondo degli avvocati. I suoi fratelli e i suoi nipoti sono avvocati e giudici alla Corte di Dax e al parlamento di Bordeaux. I contadini di Pouy e dei dintorni, i cui comuni si amministravano da soli, avevano una mente legale. Durante tutta la sua vita, Vincenzo de Paoli mostrerà di possedere delle competenze giuridiche sorprendenti. Vincenzo aveva ereditato lo spirito del suo villaggio e la cultura dominante della famiglia di sua madre.

Certamente Vincenzo, fino alla fine della sua vita è legato in ogni fibra del suo essere alla terra contadina e alla sua famiglia cattolica. Di una famiglia numerosa, Vincenzo è chiaramente il più dotato intellettualmente, i suoi doni sono fuori dal comune, egli è un bambino precoce e suo padre lo destina alla vita ecclesiastica. Cosicché Vincenzo entra nel Collegio dei Francescani di Dax, a pochi chilometri dal suo villaggio natale, Pouy (oggi il paese si chiama San Vincenzo de Paoli), per iniziare i suoi studi. Le sue tasse di iscrizione saranno pagate due anni più tardi da un lontano parente, il signor de Comet, giudice di Pouy e avvocato del presidio di Dax che lo ospita e lo impiega come precettore dei figli.

Il 1593 è l'anno in cui Enrico IV abiura il protestantesimo e diventa per tutti i cuori il re di Francia. È interessante vedere la combinazione delle cose, perché Vincenzo continua gli studi in un ambiente più tranquillo. Questo gli permetterà senz'altro di comprendere, ed egli dirà per tutta la vita che gli scambi con i protestanti non possono essere violenti, ma che si deve dialogare nella dolcezza, perché è nel dialogo che ci si può incontrare. Chiaramente dotato, Vincenzo passa senza problemi le tappe che lo portano al sacerdozio. Diacono nel 1598, è ordinato prete nel 1600 dal vescovo di Perigueux. Vincenzo ha 19 anni e mezzo.

Sottolineiamo un primo elemento dell'epoca di Vincenzo.

Nel XVII secolo era la famiglia che decideva la vocazione dei figli: sposarsi, farsi sacerdote o diventare religiosa. Oggi, siamo passati all'estremità opposta, ma a quel tempo si aveva una concezione delle cose secondo la quale il primo onore era soddisfare i desideri della famiglia; la vocazione che veniva decisa dalla famiglia era dunque un po' confusa con quello che erano i desideri della famiglia. Sta di fatto che da parte di Vincenzo non c'è nessuna reticenza, egli viene considerato un bambino pio ed è cresciuto come tale nella sua famiglia. Diventare prete gli sembrava naturale.

È importante ricordare tutto questo perché, nel corso del XX secolo, ci sono state delle controversie: siccome Vincenzo è stato ordinato molto giovane, troppo giovane, alcuni l'hanno considerato un arrivista, perché una parrocchia rappresentava una fonte di soldi. In realtà, in quei tempi, questo genere di situazione era frequente, perché i decreti del Concilio di Trento della metà del XVI secolo, non erano ancora adottati in Francia. Essi lo sono

solo tardivamente nel XVII secolo, durante l'Assemblea Generale del clero nel 1615, e bisogna attendere ancora un po' di tempo perché vengano rispettati dallo Stato. Dunque, nel 1600, si vive in una specie di anarchia, dove ci sono tanti abusi, tra cui l'età delle ordinazioni, il fatto che i parroci non risiedano nelle loro parrocchie, né i vescovi nelle loro diocesi, ecc.

Al contrario, i suoi primi biografi, a partire da Abelly, il vescovo di Rodez che egli ha conosciuto molto bene e che ha scritto la prima biografia quattro anni dopo la morte di Vincenzo nel 1664, consideravano Vincenzo un santo sin dalla sua giovane età e facevano della sua vocazione il punto di partenza della sua santità.

In realtà, Vincenzo ha certamente una vocazione, nel senso che si tratta di un bambino pio che viene da una famiglia profondamente cattolica. Detto questo, egli segue quello che si faceva ai suoi tempi, ed è lì che si vede l'interazione tra l'epoca in cui vive Vincenzo e i costumi del tempo secondo cui si dovevano seguire i desideri delle famiglie.

D'altronde, egli non avrebbe potuto, molto giovane, entrare da solo nel mondo ecclesiastico, questo non si faceva, si seguiva quello che la famiglia voleva. Vincenzo ha obbedito alle decisioni della famiglia; suo padre che desiderava vederlo prete non ha esitato a vendere due buoi per permettere al figlio di iniziare gli studi di teologia. Suo padre muore nel 1598, i fratelli e le sorelle di Vincenzo non erano ancora sistemati e probabilmente il signor de Comet, suo protettore che, alla lontana fa parte della famiglia, ha pensato bene di far precipitare gli avvenimenti. Dunque, non si trattava né di una vocazione dove egli rivela subito la sua forza interiore ed i suoi doni, come avverrà più tardi, né di una questione di arrivismo personale.

Ho fatto questa parentesi perché quando si parla di un personaggio storico, bisogna sempre considerare il contesto e bisogna riconoscere che questi processi alle intenzioni rivelano dell'anacronismo. Il grande peccato nella storia, è l'anacronismo, vale a dire, il fatto di proiettare idee e modi di vedere di una certa epoca in un'epoca diversa. Bisogna considerare l'epoca tale quale è e conoscerne tutti gli aspetti.

DALL'UNIVERSITÀ DI TOLOSA ALLA PRIGIONIA NELLE BARBARIE

Quando Vincenzo viene ordinato prete nel 1600, fa un pellegrinaggio a Roma che inciderà molto nella sua vita. Tuttavia, egli non conosce ancora la fioritura spirituale che comincia a prendere piede a Parigi attorno alle diverse personalità, fra cui il circolo di Madame Acarie.

A Tolosa Vincenzo frequenta i sette anni di studi teologici che gli permettono di conseguire la laurea in teologia nel 1604. Durante l'anno accademico 1604-1605, egli si immerge nell'alta teologia poiché commenta *il Secondo Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo, famosa opera di scolastica medievale che era consuetudine insegnare nelle università di teologia; trattava della dottrina cristiana, compresa la dottrina della grazia e della libertà umana.

Quando, molto più tardi, vedremo Vincenzo dedicarsi con particolare interesse alla querela giansenista, non bisognerà dimenticare che, giovanissimo, egli possedeva un alto livello di teologia e che egli aveva riflettuto su tutti questi problemi della libertà e della grazia.

Poi segue un episodio che è la questione della sua prigionia in Tunisi. Vincenzo è ancora a Tolosa nel mese di giugno 1605, ma dal mese successivo fino al mese di luglio 1607, egli scompare.

LA PRIGIONIA DI VINCENZO A TUNISI (1605-1607)

Noi conosciamo questa prigionia grazie alle due lettere che Vincenzo ha scritto al suo protettore, il Signor de Comet.

Nel mese di giugno 1605 egli va a Marsiglia, in circostanze rocambolesche, all'inseguimento dell'eredità di "una signora anziana", derubata da un delinquente. Bisogna far in fretta, Vincenzo ha dei debiti, gli era stato promesso un vescovado che non aveva ancora, ora egli aveva sostenuto delle spese in questa prospettiva...

Egli raggiunge il suo uomo a Marsiglia, conclude l'affare a suo vantaggio e, per risparmiare tempo nel ritorno, decide di tornare via mare fino a Narbona. Da lì, si perdono tutte le sue tracce. Due anni più tardi, riappare ad Avignone e scrive diverse lettere ai suoi di cui ce ne sono rimaste solo due:

– la «Lettera al Sig de Comet» datata al 24 luglio 1607 ad Avignone. Si tratta del signor de Comet “il giovane”, fratello minore dell’ex protettore di Vincenzo che, morto il fratello, lo sostituisce nell’aiutare il giovane sacerdote. Vincenzo gli racconta la storia della sua cattura in mare da parte di pirati barbareschi, la sua vendita come schiavo a Tunisi, la sua prigionia sotto quattro maestri successivi, particolarmente un alchimista, poi la conversione dell’ultimo di loro, un rinnegato di Nizza che “vive alla musulmana” e che, pentito, ha organizzato la loro fuga in barca. Questo permette a loro di raggiungere le coste della Francia. Egli annuncia in seguito al signor de Comet la sua imminente partenza per Roma con il Vice Legato del Papa di Avignone che, avendo instaurato una certa amicizia con lui, gli promette un beneficio ecclesiastico. Sottolineando il suo desiderio di pagare i propri debiti, Vincenzo chiede al suo corrispondente di inviargli i certificati necessari per ottenere il beneficio.

– in una nuova lettera al signor de Comet, datata a Roma il 28 febbraio 1608, Vincenzo evoca il suo soggiorno presso il Vice Legato e le condizioni necessarie per ottenere il beneficio promesso, ma ancora una volta, il beneficio atteso non arriverà.

Di questa prigionia non si è dubitato fino alla metà del XX secolo. Alla metà del XX secolo, la prigionia vien messa in discussione, in particolare, da parte di un Lazzarista erudito a cui dobbiamo la pubblicazione della *Corrispondenza* di Vincenzo, il padre Coste. Tra il 1920 e il 1930, ha avuto luogo una polemica tra coloro che pensavano che da queste 2 lettere, in particolare la prima, trapelassero le circostanze della prigionia in cui Vincenzo aveva testimoniato due anni della sua vita, e coloro che, al contrario, ritenevano che queste lettere fossero state inventate da Vincenzo, o più precisamente fossero un camuffamento per non parlare di quello che era successo realmente in quei due anni in cui si era certamente comportato male. Poiché non era stato un bravo ragazzo, ma si era convertito dopo, bisognava nascondere questo avvenimento e si capisce dunque perché Vincenzo non abbia mai parlato della sua prigionia in tutta la sua esistenza.

Dopo questa polemica dal 1920 al 1930, sono stati riportati altri chiarimenti. Si è capito per esempio che coloro che dicevano che si trattava di una bugia di Vincenzo erano influenzati dal loro modo di percepire la san-

tità, secondo cui bisognava comportarsi molto male prima per diventare ancora più santo dopo; al contrario, color che partivano dalle affermazioni del Vescovo Abelly, per il quale Vincenzo era santo fin dall'inizio, concludevano che egli non avrebbe potuto mentire. Ma, Vincenzo era un santo sin dagli inizi della sua vita? C'erano dunque un insieme di pregiudizi da entrambe le parti che hanno inquinato la polemica come si è notato nel corso degli anni. In fondo, per semplificare le cose, si potrebbe dire, «forse sì, forse no»! Da storico, ho ripreso in mano l'intero fascicolo, tutti gli elementi della controversia, i pro ed i contro e ho cercato quello che poteva esserci dietro i pregiudizi. Sono partita dal presupposto che fosse strano che Vincenzo avesse raccontato delle storie e che bisognava, inoltre, prendere in considerazione queste due lettere, non con il nostro modo di pensare, ma con il modo di pensare dell'epoca e far memoria di tutto quello che succedeva in quei tempi, perché la prigionia in Barberia era purtroppo, qualcosa di molto comune, di molto abituale. Dunque, si percepivano le cose in un certo modo. Poi ho letto diversi documenti, soprattutto i lavori di un universitario di Bordeaux morto nel 2008, esperto delle relazioni fra la Francia e la Barberia d'Africa. Egli mette in risalto una serie di elementi sulla schiavitù sulla costa della Barberia, sui modi in cui si poteva o non si poteva fuggire. Tutti questi elementi mi hanno permesso di approfondire la controversia con un altro sguardo. Inoltre, Padre Koch ha svolto un lavoro molto interessante sulla formazione giuridica di Vincenzo, poiché egli nella sua infanzia è andato spesso dai nonni materni dove c'erano diversi avvocati. Vincenzo ha dunque una conoscenza del mondo giuridico. Ora, se si guarda da vicino le sue due lettere al signor de Comet, specialmente quando parla dei suoi debiti, gli aspetti legali permettono di concludere che egli dice la verità sulla sua avventura.

In entrambe le lettere, quella di Avignone e quella di Roma, egli scrive della necessità di avere dei documenti che attestino che egli abbia seguito degli studi di teologia, che sia stato ordinato nel 1600 per poter usufruire di un beneficio ecclesiastico, promessogli in particolare dal ViceLegato del Papa. Ci sono due elementi importanti: da una parte il rimborso dei suoi debiti e dall'altra la necessità di avere i documenti per ottenere il beneficio ecclesiastico.

Si vedrà nel corso della sua vita che quando Vincenzo scrive le lettere, le firma, ma non mette accanto alla firma la sua sigla (la sigla, sono iniziali che si mettono accanto alla firma nei documenti legali su ogni pagina per

mostrare che tutto, prima della firma finale, ha un valore legale. Quindi, Vincenzo non mette mai la sua sigla sulle lettere private, però, la mette su tutta la sua corrispondenza di natura legale). Ora, nella sua lettera di Avignone al Signor de Comet, egli vi mette la sua sigla. Questa sigla sta dunque ad indicare che lo scopo della lettera non è quello di raccontare la sua prigionia; ovviamente egli la racconta al suo precettore per spiegarli perché sia scomparso per due anni perché è suo dovere fargli arrivare sue notizie. La lettera ha, tuttavia, un lato legale per le ragioni già citate. A Vincenzo è stato rimproverato di non aver spiegato in modo dettagliato la sua prigionia e il suo ritorno, cosa fra l'altro normale, se si considera che questo non è lo scopo delle lettere. D'altra parte, queste lettere siglate mostrano la serietà del loro autore e che non corrispondono ad una storia inventata. Un tale racconto sarebbe d'altronde strano da parte di Vincenzo che conosceva molto bene il mondo giuridico con il suo rigore grazie ai suoi legami familiari.

Su questo punto, la ricerca storica, fedele rispetto a quello che Vincenzo ha potuto voler dire, chiarisce una parte fondamentale della sua personalità e della sua giovinezza e permette di comprendere la reazione che ha enormemente sorpreso quando sono state scoperte queste due lettere nel 1658 e poi nel 1660, quando Vincenzo sembrava voler nascondere queste lettere e non parlarne all'esterno. Se Vincenzo non ci teneva, non era per nascondere qualcosa di innominabile, ma per il contesto del 1658 e 1660. È il momento in cui le missioni che Vincenzo ha installato sulla costa di Barberia, incontrano difficoltà, si rischiava persino di dovervi rinunciare.

Il fatto di far riemergere queste lettere, che mostrano una prigionia poco dolorosa, può essere inopportuno in un momento in cui, al contrario, Vincenzo ed i suoi cercano di sensibilizzare l'opinione per aiutare le missioni. Ci sono enormi problemi, i missionari e gli schiavi cristiani sulle coste di Barberia fanno fronte al martirio, non è il momento di minimizzare le sofferenze subite. Dunque, si tratta davvero di una questione di circostanze che causano la preoccupazione di Vincenzo all'idea di rivelare le lettere della sua giovinezza; ma questo non ha nulla a che vedere con l'ipotesi che il contenuto sarebbe stato spiacevole per la sua persona.

VINCENZO A PARIGI NEL 1609

Dopo due anni di schiavitù, Vincenzo rimane per qualche mese a Roma. Siamo nell'anno 1608. Prima della fine di quest'anno, Vincenzo rientra in Francia, incaricato dalla Santa Sede di una missione confidenziale per il re Enrico IV. Oramai, Parigi sarà il suo porto d'attracco e il luogo dove si compirà il suo destino.

Il Circolo di Madame

A cavallo del secolo, la città di Parigi di Enrico IV è intrisa di quello che diventerà nel corso degli anni "l'umanesimo devoto". Che cosa è dunque questo "umanesimo devoto"? La definizione è dello storico Henri Bremond: è l'orientamento della mente e dell'anima che conquista tutta un'élite cattolica profondamente spirituale e la porta ad un approfondimento della vita mistica e al desiderio che questa vita mistica impregni la vita sociale. Nella scuola francese di spiritualità c'è la meditazione del mistero dell'Incarnazione, cosa molto tipica dell'epoca.

Nel 1603 Enrico IV richiama in Francia i Gesuiti che sono stati espulsi durante le guerre di Religione; il Regno di Enrico IV è stato un regno di pace. I Gesuiti moltiplicano i loro collegi e noi sappiamo che, da loro, c'è l'unione culturale e spirituale, dell'intelligenza e della fede e molto presto, questo avrà un'influenza su tutto lo spirito del tempo; per esempio, Corneille è uno studente dei Gesuiti di Rouen, Honoré d'Urfé con il suo romanzo fiume ad episodi, *L'Astrée*, che si svolge nell'arco di venti anni, con un successo enorme, in quegli anni era molto legato ai Gesuiti.

Le abbazie rifioriscono con grandi badesse, come la badessa di Montmartre. Nel 1609 avrà luogo la giornata "du Guichet", la famosa giornata a Port Royal, che mette in scena la giovane madre Angelica Arnaud, che ha appena 18 anni. Ella è stata rinchiusa nel convento dalla famiglia, ma a 18 anni lei si converte davvero e, nel 1609, caccia la famiglia dall'ingresso nel monastero perché vuole ripristinare la clausura, cosa che viene fatta. Ella diventerà giansenista 30 anni più tardi.

Si tratta dunque di un tempo spirituale di effervescenza. C'è anche il **Circolo di Madame Acarie**, moglie di Pierre Acarie (Pierre Acarie faceva

parte della Lega cattolica e ha fatto cose molto contestabili che hanno preoccupato la moglie). Intorno alla signora Acarie si riuniscono:

– suo cugino di primo grado, **Pierre de Bérulle**, il futuro cardinale che allora ha solo 27 anni.

– **André Duval**, dottore della Sorbona.

– **Francesco di Sales** che è venuto a Parigi nel 1602 per una missione diplomatica presso il re Enrico IV. Egli aiuta Madame Acarie nella sua missione di istituire in Francia l'Ordine del Carmelo.

Nel 1604 Pierre de Bérulle farà venire i Carmelitani della Spagna per fondare il Carmelo in Francia. Il padre André Duval con Bérulle si occuperanno della direzione spirituale dei Carmelitani fondando diversi monasteri. Dopo la morte di suo marito, Madame Acarie si farà carmelitana e sarà la futura Beata «Madre Maria dell'Incarnazione»¹.

Nel mese di dicembre del 1602, Francesco di Sales torna nel suo vescovado di Ginevra - Annecy, ma pur a distanza rimarrà ancora molto influente, in particolare attraverso il suo libro “*Introduzione alla vita devota*”, pubblicato nel 1609.

Nel 1602, Vincenzo non è ancora a Parigi e non frequenta ancora il Circolo di Madame Acarie. Quando Francesco di Sales pubblica “*L'Introduzione alla vita devota*”, è un grande successo che si diffonde a macchia d'olio a Parigi e altrove. “*L'Introduzione alla vita devota*” è indirizzato alle donne del mondo, ma il libro avrà un successo e un'influenza che va ben oltre le donne del mondo.

Quando Vincenzo, nel 1617, fonderà la prima Confraternita della Carità, chiederà alle Dame di leggere “*L'Introduzione alla vita devota*” come lettura abituale e come fonte di ispirazione per le loro azioni. Senza alcun dubbio Vincenzo ha letto “*L'Introduzione alla vita devota*” sin dal 1609 quando Bérulle diventerà suo Direttore spirituale per otto anni.

¹ Da non confondersi con la seconda «Maria dell'Incarnazione», Maria Guyart che andrà ad evangelizzare il Canada.

A partire dal 1609, ci vorranno ancora due anni prima che Bérulle, nel 1611, fondi l'Oratorio, ad imitazione dell'Oratorio fondato in Italia da Filippo Neri. L'Oratorio permette ai sacerdoti di ritrovarsi in comunità per pregare insieme e confrontarsi sul loro sacerdozio. Vincenzo non si dimentica di questo quando più tardi, a modo suo, fonderà la Conferenza del martedì.

Alla fine dell'anno 1608/inizio 1609, Vincenzo arriva a Parigi con un incarico confidenziale da parte della Santa Sede per il re Enrico IV. Questa missione affidatagli verbalmente di cui non c'è nulla di scritto, presso Enrico IV non è mai stata chiara. In ogni modo, Vincenzo diventa in seguito uno dei cappellani della regina Margot, più precisamente della Regina Margherita di Valois. La regina Margot è la prima moglie di Enrico IV, ma il loro matrimonio è stato annullato da Roma e Enrico IV ha sposato Maria de Medici nel 1600. Questo non impedisce alla regina Margot di essere attiva e, nel 1609, vicino al suo palazzo, che confina con la Senna, fonda l'ospedale della Carità. Vincenzo diviene uno dei cappellani della regina e frequenta l'ospedale della Carità. Egli lo frequenta assiduamente e continua l'esperienza del dono di sé nella carità ai malati che ha fatto a Roma. L'ospedale della Carità è stato affidato dalla regina Margot ai Fratelli di San Giovanni di Dio. Era lo stesso ospedale dei Fratelli di San Giovanni di Dio che Vincenzo aveva frequentato durante il suo soggiorno a Roma nel 1608. E, all'epoca, la peculiarità dei Fratelli di San Giovanni di Dio era quella di cercare di curare la persona intera, non solo la malattia di cui era affetta. Questo è già un primo segno che sarà all'origine del fondamento del carisma vincenziano, poiché Vincenzo, per mezzo della Provvidenza, è chiamato ad operare in questo quadro.

In ogni modo, secondo l'opinione di un grande storico della letteratura del XX secolo, Monsignor Calvet, è senz'altro grazie al tempo trascorso alla corte della regina Margot che Vincenzo acquisisce una certa sicurezza e chiarezza nella lingua francese. Il suo stile è ricco, vivo e familiare; naturalmente, per noi, ci sono delle sfumature tipiche del XVII secolo, ma, nonostante tutto, Vincenzo ha una buona capacità di espressione.

L'epoca è anche quella di un'esplosione letteraria con autori celebri come Corneille, e più tardi Molière, Racine ecc. Nel 1637, tutti applaudono il *Cid*, ma già nel 1609, inizia la pubblicazione di un'opera che all'epoca ebbe molta risonanza: il romanzo pastorale di Honoré d'Urfé: *Astrea*.

All'epoca, questa letteratura che ha uno spirito di avventura porta anche ad una reale preoccupazione spirituale e si sforza di elevare, in un certo senso, i lettori al di sopra di loro stessi, esprime bene lo spirito del tempo. Tutto questo influisce sulla percezione che Vincenzo ha della sua epoca.

Questa è anche l'epoca in cui c'è l'entusiasmo per l'esplorazione della Nuova Francia (nome dell'epoca per il Canada), e nel decennio 1610, vi sono inviati dei missionari. I primi missionari sono Recolletti e a partire dal 1615, i Gesuiti sono nella Nuova Francia. C'è uno slancio straordinario di evangelizzazione e ci sono tanti martiri.

LA CRISI DI FEDE DI VINCENZO A DUE RIPRESE

Tra il 1610 e il 1616, Vincenzo vive una grave crisi di fede in due momenti diversi. Questo gioca un ruolo importante nell'evoluzione della sua vita perché Bérulle, il suo direttore spirituale, che è consapevole di questa crisi invia Vincenzo nel 1612 a Clichy per diventare il parroco della Parrocchia. Presumibilmente, se Vincenzo ha delle responsabilità pastorali, vede un po' più chiaro nella crisi che sta attraversando.

Dal 1612, Vincenzo fa quest'esperienza apostolica di parroco a Clichy in un momento di svolta, momento in cui ci sono delle aspettative, c'è del fervore, ma c'è anche molto da correggere. Siccome si era appena usciti dalle guerre di religione, tutto era da rifare, si usciva da un'epoca davvero difficile. Quando Vincenzo diventa parroco di Clichy, si trova nel cuore del problema. In molti luoghi, i sacerdoti hanno una scarsa istruzione e Vincenzo dovrà confrontarsi nel 1612 con quello che succede quando si vuole evangelizzare. Detto questo, sembra che Vincenzo abbia conservato un ottimo ricordo di questo breve periodo. Sembrerebbe che attraverso l'esperienza fatta della sete di Dio dei suoi parrocchiani, la Provvidenza volesse fargli capire che egli doveva rispondere a questa sete.

Sappiamo, tuttavia, che egli sarà strappato rapidamente dalla cura di Clichy dallo stesso Berulle, a cui il Generale delle galere del re, Filippo Emmanuele de Gondi e sua moglie, Francesca Margherita, hanno chiesto un precettore per i loro figli. Bérulle sta fondando l'Oratorio e cerca di creare dappertutto delle comunità di Oratoriani; probabilmente non ha molte persone a sua disposizione per soddisfare la richiesta dei De Gondi. Egli sa che Vincenzo è portato per la formazione e l'istruzione. Quando era studente di

teologia a Tolosa, in contemporanea, per guadagnarsi da vivere insegnava in una scuola a Buzet che si trova a circa 30 km da Tolosa. Egli aveva davvero soddisfatto le famiglie. I genitori erano così contenti di lui da dargli la possibilità di portare gli allievi a Tolosa, dove studiava, perché continuasse ad essere il loro insegnante. Allo stesso modo, quando egli era stato studente a Dax, era precettore dei figli del de Comet, permettendo così a suo padre di non dover sostenere i suoi studi. Bérulle ha dunque individuato le qualità di formatore di Vincenzo che vedremo svilupperà in tutta la sua vita. Questa è chiaramente una delle chiavi della sua personalità.

Bérulle pensa, dunque, che sia una buona soluzione far andare Vincenzo dai Gondi, è qualcuno di cui egli pensa abbia un futuro come precettore.

Quando Vincenzo arriva dai Gondi nell'autunno dell'anno 1613, il più grande dei loro tre figli ha solo 7 anni, il secondo ha 3 anni e il terzo, Jean-François Paul era appena nato, sarà lui il futuro cardinale di Retz, figura contrastata che ha fatto solo del bene nella sua vita e che giocherà un ruolo abbastanza negativo nella Fronda. All'epoca, fino all'età di 7 anni, i maschi erano nelle mani delle donne. A partire dall'età di 7 anni essi "passavano agli uomini", secondo un'espressione del XVII secolo. Dunque, Vincenzo ha cominciato appena in tempo il suo compito. Tuttavia, egli era nell'obbedienza nei confronti del suo direttore spirituale; va dunque dai Gondi. Questi giocheranno un ruolo fondamentale nella sua vita.

Francesca Margherita de Gondi è la prima donna di una lunga serie di altre donne che avranno un ruolo importante nella vita di Vincenzo, nella sua azione e nella sua influenza. Francesca Margherita de Gondi, nata Francesca Margherita de Silly; la famiglia paterna possiede un certo numero di terre che si aggiungono a quelle del marito, in modo tale che le terre dei Gondi, molto numerose, si estendono nell'Ile-de-France, in Piccardia, in Champagne.

All'inizio dell'anno 1617, Vincenzo abita nel castello di Folleville, nelle terre ancestrali di Françoise-Marguerite de Gondi. Vincenzo accompagna questa donna molto generosa nelle visite di carità presso la gente delle sue terre della Piccardia; un giorno, nel 1617, Vincenzo è nella famiglia de Gondi già da 4 anni, capita il primo avvenimento del 1617 che trasforma Vincenzo. Un contadino moribondo del villaggio di Gannes, gli chiede di andare da lui perché è consapevole di essere in uno stato di peccato mortale,

avendo commesso dei grossi peccati durante la vita e che aveva sempre nascosto nelle sue confessioni. Vincenzo è sconvolto e stupito per aver strappato un'anima dalla perdizione per l'eternità; il contadino, da parte sua, è felice per la sua liberazione e, nei tre giorni che gli rimangono da vivere, esprime a tutto il villaggio la sua gioia per essersi liberato; Francesca Margherita de Gondi è consapevole del fatto che la povera gente di campagna «muore di fame e si dannà». A seguito di questo, Vincenzo tiene, il giorno della conversione di San Paolo, il famoso sermone del 25 gennaio 1617 nella Chiesa di Folleville che si trova accanto al villaggio di Gannes. In questo famoso sermone, Vincenzo interpella i cuori a convertirsi e lui, a sua volta, fa la sua conversione interiore. Egli dirà per tutta la vita, che è in quel momento che è nata la *Congregazione della Missione* anche se sarà fondata solo otto anni più tardi, nel 1625. Vincenzo ha sempre datato al 1617 la vera fondazione (in ogni caso, nel cuore della Provvidenza) della *Congregazione Missione* perché è in quel giorno che egli scopre, all'età di 36 anni, che egli è fatto per andare ad evangelizzare la gente di campagna, per andare a curare la povera gente di campagna nel corpo e nello spirito. Egli vi andrà molto in fretta, essendo informato dello stato spirituale di molti sacerdoti che lo circondano. La Signora de Gondi gli spiega di aver notato che quando andava a confessarsi, i suoi confessori non conoscevano la formula dell'assoluzione. Ella aveva chiesto ad un religioso di sua conoscenza, che la conosceva bene, di scrivergliela su un pezzo di carta e lei si era abituata ad andare dai confessori con in mano il pezzo di carta.

Alcuni mesi più tardi, rendendosi conto che non è divenendo il prelettore dei giovani signori che poteva occuparsi dei poveri della campagna, Vincenzo chiede a Bérulle di aiutarlo a lasciare il servizio presso i de Gondi. Berulle lo invia nella parrocchia di Châtillon-les-Dombes nel mese di agosto 1617. È il secondo grande avvenimento dell'anno, quello per cui celebriamo nel 2017 il quarto centenario. Venendo in aiuto, con i suoi parrocchiani ad una famiglia malata che ha bisogno, Vincenzo vuole fondare la prima Confraternita della Carità. La prima esperienza di queste Confraternite che rivoluzioneranno l'esercizio della carità. Dopo ogni Missione realizzata dai Preti evangelizzatori, le donne creeranno una Confraternita della Carità.

Ecco il duplice aspetto della vocazione di Vincenzo: essere presente presso i poveri della campagna per curarli nel corpo e nell'anima e rispondere alla necessità di formare i sacerdoti. Questa sarà la duplice vocazione della Congregazione della Missione, come i due piatti di una bilancia.

Tra il 1617 e il 1625, la gestazione della Congregazione della Missione.

Vincenzo è sulla stessa linea di Bérulle e il movimento devoto: contemplare il Verbo incarnato e, allo stesso tempo agire a livello sociale che deve andare di pari passo con la profondità di questa contemplazione. C'è, quindi, una sorta di movimento parallelo che si vedrà molto bene nella convergenza della preoccupazione tra Francesco di Sales e Vincenzo.

Vincenzo incontra Francesco di Sales a Parigi nel 1618 grazie a Filippo Emanuele de Gondi. Instaurano un'amicizia profonda. Nato nel 1567 nelle terre del Duca di Savoia (la Savoia non è ancora parte della Francia), Francesco di Sales ha 51 anni e Vincenzo ne ha 37. Francesco di Sales è dunque un fratello maggiore nella fede e, nello stesso tempo, è un modello. Vincenzo ammira tutto di Francesco di Sales, in primo luogo la sua bontà. Egli dirà, inoltre, che era molto colpito dalla sua dolcezza. Divenuto vescovo di Ginevra, Francesco di Sales ha molta influenza su Giovanna di Chantal con la quale fonda i monasteri della Visitazione, in questo periodo intenso della vita spirituale francese.

Le persone che erano intorno a Madame Acarie e alle sue reti di amicizia saranno, più tardi, gli stessi che aiuteranno Vincenzo nelle sue opere, in particolare Francesco di Sales, che diventerà uno dei suoi amici più stretti, ma purtroppo per breve tempo perché egli morirà nel 1622.

È l'epoca in cui si afferma il regno di Luigi XIII con Richelieu al suo fianco.

Enrico IV è assassinato nel 1610 da Ravaillac. Luigi XIII ha solo 8 anni quando suo padre muore. Il regno di Luigi XIII è dunque iniziato sotto la reggenza di sua madre, Maria de Medici. Egli assume il regno a 13 anni, la maggior età per i Delfini di Francia, e diventa re; tuttavia, governa solo a partire dell'anno 1618; il regno effettivo di Luigi XIII si estende, dunque, tra il 1618 e la morte avvenuta nel 1643. Dall'anno 1624, il Cardinale Richelieu diventa il primo ministro di Luigi XIII.

È dunque, tra il 1624 e il 1643, data della morte di Luigi XIII (Richelieu è morto qualche mese prima), che si manifesterà un certo splendore di quest'epoca della prima parte del XVII secolo e che, parallelamente c'è la realizzazione delle istituzioni fondamentali di Vincenzo, vale a dire, della *Congregazione della Missione* nel 1625 (dell'istituzione della *Congregazio-*

ne della Missione nel priorato di San Lazaro nel 1632). D'altra parte, nel 1624 Vincenzo fa la conoscenza di Luisa de Marillac che ha sposato Antoine Legras e che si chiamerà Mademoiselle Legras (il termine Madame era riservato alle donne sposate di un livello sociale più elevato). Nel 1633 avviene, con Luisa, la fondazione delle *Figlie della Carità*. Luisa si trova all'incrocio delle due iniziative molto importanti di Vincenzo, perché a partire dal 1617 grazie alla signora de Gondi si è sviluppata una serie di Confraternite della Carità e sono le Dame della Carità laiche, le donne sposate, spesso vedove, che dedicano il loro tempo, i loro soldi e il loro ingegno; ma queste Dame della Carità non si sarebbero evolute se Luisa non si fosse impegnata in questo processo.

A partire dal 1633, le Figlie della Carità arrivano per aiutare le Dame, al seguito di Margherita Naseau, piccola contadina di Suresnes. Margherita è una figura centrale per comprendere il carisma di Vincenzo. Grazie alle sue umili condizioni ella incarna il carattere immediato del rapporto con i poveri. Ella contribuisce, inoltre, a divulgare tra le ragazze di campagna il desiderio di aiutare le Dame della carità nel loro servizio. Più tardi esse diventeranno, con Luisa a capo, un'entità a pieno titolo, quella delle Figlie della Carità e si svilupperanno come una delle grandi istituzioni della carità di San Vincenzo.

1633: fondazione delle Conferenze del martedì.

All'epoca, il Concilio di Trento desiderava creare dei Seminari, ma non sono stati realizzati oppure non hanno raggiunto i risultati attesi. I preti non avevano un'adeguata formazione e avevano bisogno di una formazione più solida. In coerenza con la sua responsabilità pastorale, il vescovo di Beauvais, Monsignor Potier, vuole organizzare dei ritiri per gli ordinandi. Ne parla con Vincenzo che conosceva bene grazie a tutte le missioni predicate e grazie alle Carità che ha istituito nella Piccardia. Monsignor Potier e Vincenzo realizzano insieme, nel 1628, il loro desiderio di organizzare questi ritiri per gli ordinandi e, dopo qualche anno, nel 1633, questi portano all'intuizione della Conferenza del martedì.

La Conferenza del martedì permette ai sacerdoti, che si sono già incontrati durante i ritiri degli ordinandi, di lavorare insieme sull'incarnazione quotidiana della loro vocazione. Per anni queste Conferenze del martedì saranno una sorta di centro spirituale di approfondimento della loro vocazione. Ora, questo avviene contemporaneamente allo sviluppo delle

reti sociali, amicali e spirituali di tutta questa corrente spirituale, di questo movimento devoto che ha impregnato la vita sociale quotidiana.

Lo scrittore Daniel Rops ha nominato il Grand Secolo con una descrizione che è rimasta famosa: «Il grande Secolo delle anime». Questo grande secolo delle anime, a partire dal decennio 1630, si è visto affermarsi con Francesco di Sales, con il dottor Duval e Bérulle, lo si vede affermare con Jean-Jacques Ollier, fondatore del Seminario di San Sulpice, alunno affezionato a Vincenzo, Charles de Condren che succederà come responsabile dell'Oratorio a Bérulle che muore nel 1629, Jean de Brébeuf, gesuita, martirizzato in Canada nel 1649 e di questo grande movimento di passione per l'evangelizzazione, Pierre Fourrier, Jean Eudes, laici come il barone Gaston di Renty, "braccio destro" di Vincenzo, direttore e animatore della Compagnia del Santissimo Sacramento, fondata nel 1629-1630. Per trent'anni la Compagnia del Santissimo Sacramento avrà un ruolo importante nella vita spirituale dell'epoca. Vincenzo de Paoli ne fa parte, egli ha i suoi doveri e il suo ruolo nella sua missione.

Contrariamente a quanto oggi si pensa, a volte, la Compagnia del Santissimo Sacramento non era riservata ai laici, vi erano anche preti e persino un certo numero di vescovi; tuttavia, era riservata agli uomini. Ecco perché la sua azione di carità ha certamente avuto un'influenza, ma non la stessa estensione delle opere della carità di Vincenzo che erano gestite da donne. Bisogna anche dire che le opposizioni, le controversie e persino le calunnie hanno colpito la Compagnia del Santissimo Sacramento, perché c'erano tra di loro magistrati, membri del mondo giuridico che volevano vendicarsi dei torti; inoltre, era una Compagnia che manteneva il segreto per una questione di umiltà, ma anche per una questione di efficacia per frenare gli abusi. Dunque essa è stata esposta a molte calunnie, quando in realtà ha veramente impregnato spiritualmente l'epoca. D'altronde questo tipo di calunnia non ha raggiunto le opere vincenziane che sono state compiute sempre con grande trasparenza e con la delicatezza della sensibilità femminile.

Sono dunque le stesse reti di amicizia e le stesse reti familiari che impregnano la Conferenza del martedì e la Compagnia del Santissimo Sacramento e tutta questa evoluzione della società dell'epoca. Molte Dame della carità sono zie, nipoti, cugini dei sacerdoti che partecipano alla Conferenza del Martedì, vescovi che saranno scelti al suo interno. A Richelieu, primo ministro del re Luigi XIII dal 1624 fino al 1642, piaceva chiedere a Vincenzo,

per la sua esperienza della Conferenza di martedì, i nomi di personalità che avrebbero potuto assicurare l'incarico di vescovo. Vincenzo lo farà sempre con discrezione, perché non vuole che la Conferenza del Martedì diventi un luogo di intrighi, ma lo farà. Alla morte di re Luigi XIII, nel 1643, sua moglie, la regina Anna d'Austria, che diventa reggente, istituisce il "Consiglio di coscienza", vale a dire, il Consiglio degli Affari Ecclesiastici. Il fatto che chieda a Vincenzo di farne parte per occuparsi, in particolare, delle nomine ecclesiastiche, questo si situa in continuità ai servizi già resi da Vincenzo, sia allo Stato che alla Chiesa ai tempi di Luigi XIII e di Richelieu. Vincenzo è strettamente legato allo sviluppo del Regno e a tutto ciò che questo rappresenta delle necessità apostoliche di conversione. Il suo ruolo di sistemare gli uomini nei diversi posti è fondamentale. C'era nelle nomine ecclesiastiche un problema ecclesiale, un problema per la Chiesa perché c'erano tanti abusi e, allo stesso tempo, un vero desiderio di correggerli. Nella misura in cui il re era incaricato delle nomine ecclesiastiche, i due erano strettamente legati.

Perché il re di Francia era incaricato delle nomine ecclesiastiche?

Si trattava della conseguenza e dell'applicazione del Concordato di Bologna del 1516, del secolo precedente. A Bologna, durante il 5° Concilio Lateranense, è stato firmato questo Concordato tra Francesco I, re di Francia, e papa Leone X affinché il re di Francia nomini tutti i titolari degli importanti posti ecclesiastici, a capo di vescovadi e delle abbazie. Le nomine effettive prima di essere confermate con l'incoronazione, dovevano essere approvate dal Papa, ma questi si oppose a tali nomine solo nei casi più gravi, per ragioni estreme. C'è quindi qualcosa di strategico nelle nomine episcopali e in tutte le loro conseguenze sulla vita religiosa del regno e Vincenzo si trova nel cuore di tutto questo.

Vincenzo al cuore di tutto ciò che sta accadendo sul piano militare e sui territori delle le guerre.

Nel 1618, inizia sulle terre dell'Impero in Europa centrale quello che la storia chiama la "Guerra dei Trent'anni" (1618-1648). I trattati di Westfalia del 1648 vi mettono fine, ma dopo il 1648, la guerra continua in altre zone, con la Spagna cattolica. All'epoca, la Spagna non è solo il territorio spagnolo, ma ha anche dei possedimenti nel nord dell'Europa, nei Paesi Bassi, ecco perché potremmo dire che gli Spagnoli scendevano ed arrivavano fino in Piccardia. Durante la Guerra dei Trent'anni, in un primo momento, Luigi XIII e Richelieu non vogliono impegnare direttamente la Francia. Essi

si limitano ad un supporto indiretto a certi principi tedeschi contro gli Asburgo, per un equilibrio che consente alla Francia di mantenere la propria indipendenza, perché c'è l'idea spagnola di stabilire una monarchia universale (è l'eredità dell'epoca di Carlo V, alla quale la monarchia spagnola non ha rinunciato). Ora, la Francia non vuole essere intrappolata tra gli Asburgo dell'Europa centrale e gli Asburgo della Spagna. Dunque, c'è un gioco politico sottile di Richelieu che però non agisce secondo quanto aveva desiderato Bérulle che voleva che si ragionasse in funzione della cristianità e quindi di un'alleanza con la Spagna cattolica. Dunque, Luigi XIII e Richelieu cercano di stabilire delle alleanze politiche, come per esempio con i principi tedeschi che sono protestanti. Questo è un altro problema perché si lotta nel Regno contro i protestanti e, al di fuori, ci si alleanza con loro. Tutto questo è uno degli aspetti politici di Luigi XIII e di Richelieu; in ogni caso, in un primo momento, questo ha permesso alla Francia di rimanerne relativamente al di fuori del conflitto. A partire dal 1635, la Francia entra in guerra aperta con la Spagna inserendosi così nella guerra dei trent'anni. La conseguenza è che il Paese è invaso, dapprima il ducato di Lorena, poi la Piccardia e la Champagne. Ci sarà un periodo terribile in cui la società civile, cioè tutti coloro che non combattono, soprattutto nelle campagne, subiscono il passaggio degli eserciti mercenari che saccheggiano e uccidono; i contadini saranno destinati ad una sorte atroce. Vincenzo ha già realizzato la maggior parte delle sue opere e vedrà nascere opere di carità su queste terre in guerra.

1636, è il famoso anno della conquista della città di Corbie in Piccardia da parte degli Spagnoli. Le truppe del re preparano allora la ripresa di Corbie. Parigi non sarà invasa, ma sta di fatto che, durante tutto questo periodo, il paese è in uno stato deplorabile. È nel Priorato di San Lazzaro che gli eserciti del re si sono radunati ed organizzati, in quell'anno, prima di partire verso il Nord.

Curare i feriti diventa una questione importante soprattutto al momento della Fronda, la guerra civile atroce che fa lottare diverse grandi personalità del regno – e le loro truppe - tra il 1648 e il 1653. La Fronda è particolarmente violenta a Parigi, ma anche in qualche altra regione della Francia, particolarmente Bordeaux. È a Parigi che Vincenzo ed i suoi saranno portati ad agire. C'è per primo la rivolta della magistratura nel 1648, e poi la rivolta dei Principi, tra cui il principe di Condé che si oppone a Mazzarino. Si approfitta del fatto che si tratta di una reggenza, il re Luigi XIV è ancora troppo giovane: sarà maggiorenne (13 anni) solo nel 1651. La Fronda termina alla fine dell'anno 1652 perché Luigi XIV è maggiorenne e

dunque diventa legittimo. Durante la reggenza di Anna d’Austria ci si dona alla pazza gioia ed i combattimenti sono senza pietà.

Ciò che è interessante è che Vincenzo mette il Priorato di San Lazzaro totalmente a disposizione dei poveri e, in aggiunta, egli cerca di agire per la pace, perché egli conosce tutte le persone importanti dello Stato grazie al “Consiglio della coscienza”. Egli è anche molto conosciuto grazie alle sue opere e, quindi, nel gennaio 1649, va, nonostante tutti i pericoli, a Saint Germain en Laye presso la regina Anna d’Austria e Mazzarino, per chiedere loro di rinunciare all’assedio di Parigi. Vincenzo non riesce nell’impresa perché l’assedio dura tre mesi (da gennaio a fine marzo) e ci sono tanti morti e feriti. Tuttavia, è interessante vedere che egli ha provato e si sente in grado di provare, poiché è diventato il confessore della Regina. Questo dimostra che Vincenzo che non ha mai voluto agire in campo politico, ma che vuole essere tutto per tutti, per i più umili per servirli, presso i potenti per scuotere le loro coscienze, ha ritenuto che qui, tenuto conto dei legami che aveva con la gente, doveva cercare di farli agire.

La questione del giansenismo

Allo stesso modo che durante il tempo del “Consiglio di coscienza”, Vincenzo è portato a prendere parte alla disputa dei Giansenisti a partire dal 1643 fino al 1653, quando lascia il “Consiglio di coscienza” e quando, d’altronde, Roma decide sulle Cinque proposte. Dopo il 1653, Vincenzo non si occupa più della questione giansenista, sostenendo di aver fatto il suo dovere. Le attività caritative lo impegnano più che mai. Tuttavia, la questione giansenista tocca il Regno non solo sul piano religioso, ma anche su quello politico nella misura in cui ci sono delle implicazioni politiche, in particolare, perché è implicata la famiglia Arnaud e anche perché la Francia è un Paese cattolico e c’è un’interazione con il “Consiglio di coscienza” che nomina i responsabili della vita religiosa. Ora, tra i giansenisti ci sono delle persone di alto valore morale e questo è un dramma. In questa contesa dolorosa, Vincenzo è presente, ma come un uomo di pace, nel senso in cui lo dice Gesù “*vi dono la mia pace*”, sollevando il dibattito e, nello stesso tempo, lo approfondisce pensando alle conseguenze per i poveri. Perché Vincenzo era contro il giansenismo pur avendo come amico della gioventù l’abate Saint Cyran che aveva difeso contro le minacce politiche di Richelieu? Perché egli è corso ai ripari contro le posizioni di Antoine Arnaud, discepolo e continuatore di Saint-Cyran? Perché, nel suo libro del 1643, “sul comunicarsi sovente” Antoine Arnaud discuteva in modo tale da separare il

cattolico di base dai sacramenti della Chiesa. Bisognava essere talmente perfetti per fare la comunione che infine, si doveva aspettare fino alla fine della vita per poterla fare. Era lo stesso per il sacramento della riconciliazione: bisognava ripararsi dai propri peccati prima di confessarsi. Arnaud poneva tanti ostacoli per quel che concerne la confessione e l'Eucaristia che a Parigi si poteva constatare un calo incredibile di confessioni e di comunioni. Allora, Vincenzo che agisce per conto dei poveri, ricorda che i Sacramenti sono dei rimedi, nutrimenti che non sono per i santi, ma per i peccatori. È dunque in nome di questo carisma che Vincenzo si oppone al gianesismo. Vincenzo ha quindi portato al suo tempo questa sua visione attraverso ciò che la Provvidenza gli ispirava.

L'ESTENDERSI DELLE MISSIONI AL DI LÀ DELLE FRONTIERE

Il decennio del 1650 è quello dell'estendersi della Missione in terre lontane. Vincenzo stabilisce delle missioni ovunque, soprattutto in Polonia. Si tratta di un periodo molto difficile per la Polonia, che è invasa dalla Svezia. Gli attacchi svedesi sottomettono il Paese a fuoco e sangue. A questo si aggiungono le epidemie di peste a Cracovia e a Varsavia... La regina di Polonia, Maria Luisa di Gonzaga, l'ex duchessa di Nevers, conosceva bene Vincenzo perché frequentava i circoli del tempo, l'Hôtel de Rambouillet, questo mondo di nobili e dell'alta magistratura che gravitava allo stesso tempo nelle opere della carità. Ella pensa, dunque, che Vincenzo debba salvare la Polonia e gli chiede di inviargli dei missionari e delle Figlie della Carità, cosa che ottiene. La risposta positiva di Vincenzo è nell'aumento delle sue responsabilità che concerne tutto quello che conta nel suo tempo. I missionari fanno fronte ai disastri, si spendono fino al limite delle loro forze. Vincenzo, molto colpito, mostra a qual punto quanto gli stia a cuore personalmente il destino di questo Paese. I legami tra la Francia e la Polonia diventano, per lui, molto importanti.

Durante lo stesso decennio, Vincenzo invia dei missionari in Italia, a Roma, poi a Genova e a Torino. Le missioni in Algeria ed in Tunisia permettono ai missionari di esercitare il loro apostolato tra i poveri schiavi prigionieri nella Barberia. Le missioni sulle galere, il riscatto degli schiavi sulle coste di Barberia... il compito non è facile.

Il caso più commovente è forse quello del Madagascar. Quando Vincenzo vi invia nel 1648 i suoi primi due missionari, egli ammette a uno di loro che avrebbe preferito partire lui stesso al suo fianco. Per Vincenzo come per

tutto il suo tempo, la missione non è facoltativa. È molto importante andare ad annunziare il Vangelo fino alle estremità della terra, perché è necessario per la salvezza. All'epoca, si partiva da una visione delle cose piuttosto stretta secondo la quale si pensava che, siccome al di fuori della Chiesa non c'è salvezza, dal momento che Cristo si è incarnato, bisognava conoscere il suo Vangelo e aderirvi per poter essere salvati. Il Concilio Vaticano II ha permesso di avere una comprensione più profonda delle cose evocando i legami tra la Chiesa visibile e la Chiesa invisibile e il ruolo della comunione dei santi. Tuttavia, sarà a causa di questa convinzione – un po' stretta – che la Chiesa ha inviato tanti missionari? A partire dal 1625, al seguito dei Recolletti, i Gesuiti sono nel Canada, essi soffrono terribilmente e conosceranno anche il martirio. Vincenzo si trova proprio in questo spirito evangelizzatore del suo tempo. È per questo d'altronde che egli avrà gli stessi protettori. La duchessa d'Aiguillon sostiene finanziariamente le missioni in Canada ed ella è una provvidenza per le missioni vincenziane. Il Comandante dell'Ordine di Malta, Noël Brulart de Sillery, che si è veramente convertito alla carità, è anche lui un grande benefattore delle opere di Vincenzo.

Conclusione

È importante essere orgogliosi di un periodo come questo e di coloro che vi hanno contribuito. Vincenzo diventa un santo, egli è un santo della Chiesa universale. Tuttavia, per la sua vicinanza storica con tutti i grandi del regno di Francia, egli è diventato una figura francese di carità e viene considerato come tale. Le difficoltà che ha dovuto affrontare non sono così diverse da quelle che viviamo noi oggi. L'epoca in cui ha iniziato ad agire era un tempo in cui nulla è stato dato; dopo le guerre di religione, tutto era distrutto. Avrebbero potuto disperarsi ma c'erano, in quell'epoca, delle anime forti che hanno creduto nella Provvidenza, che hanno creduto, come Vincenzo, che la Provvidenza poteva agire, che erano capaci di seguirla e di agire al suo fianco e questo ha trasformato l'epoca. In un certo senso, questo ha fatto nascere il Grande Secolo, il secolo di Luigi XIV, anche se la prima parte del secolo dev'essere considerata per se stessa.

Oggi, siamo chiamati ad ispirarci a questa incarnazione del secolo, a questo carisma di cui si parla, a quest'umiltà con la quale si vive il proprio tempo, si accettano le difficoltà del proprio tempo, e si affrontano. Sotto una forma adattata al XX secolo, si tratta della nostra vocazione.